

9/0944K

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

RECEIVED  
SERIAL RECORD  
DEC 24 1953

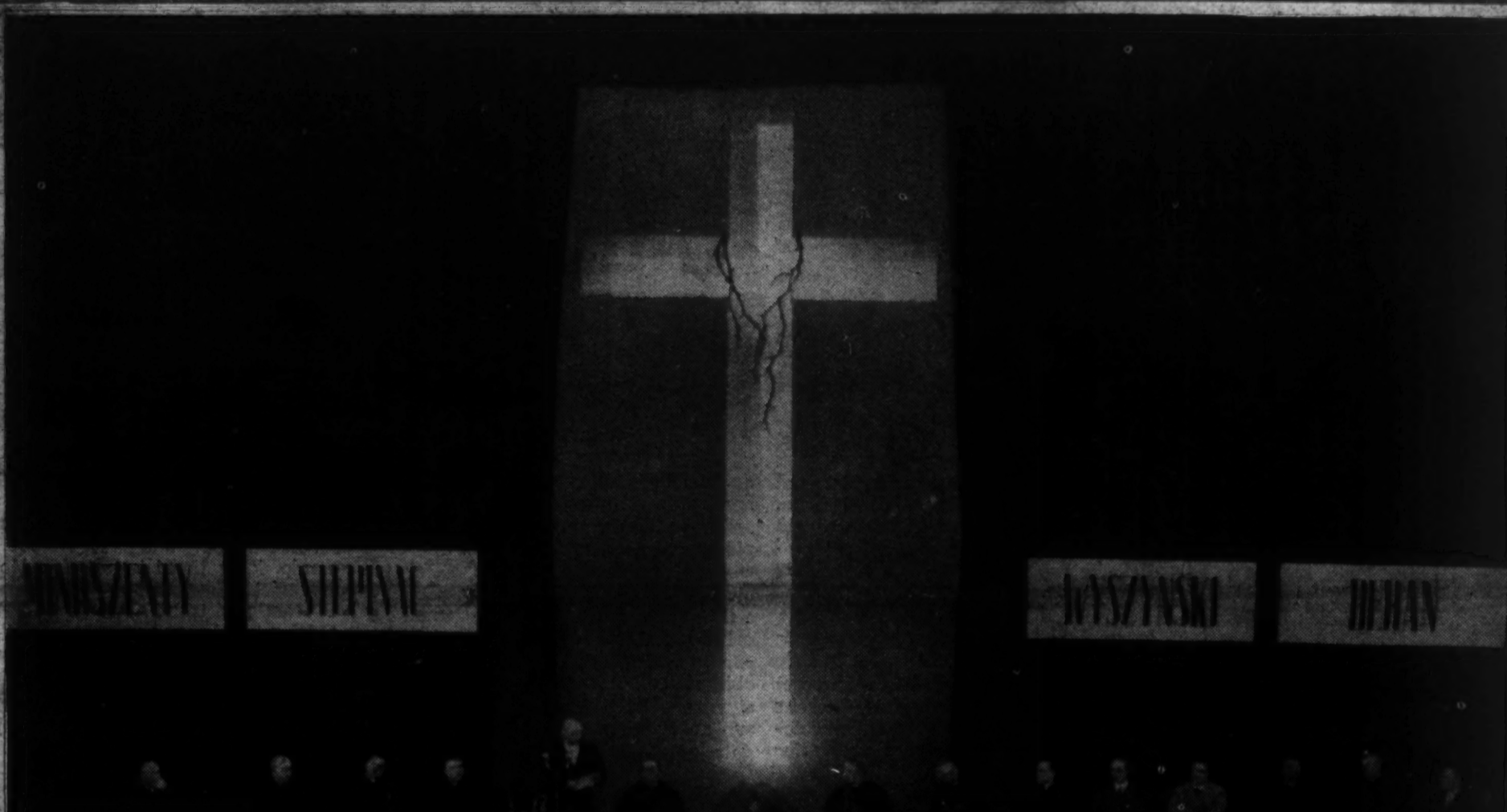
25  
LIRE

A. XX - N. 48 (1020)

CITTA' DEL VATICANO

29 NOVEMBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



MONSIEUR

SUPREME

WYSZYNSKI

MIHAN

UNITI AL CARDINALE WYSZYNSKI E A TUTTI COLORO CHE NELLE PRIGIONI,  
VITTIME ILLUSTRI O SCONOSCIUTE, SOFFRONO PER LA LIBERTA' E LA GIUSTIZIA

## INSCINDIBILE UNIONE



Padre Gemelli, Presidente della Pontificia Accademia dei Lincei, ricevuto dal Sommo Pontefice al termine di una seduta di studio.



Padre Gemelli segue l'opera sanitaria della P.O.A. e visita di frequente le colonie.

## IL GIUBILEO D'ORO DI PADRE GEMELLI

MILANO, novembre  
**L'**INAUGURAZIONE dell'anno accademico all'Università Cattolica ha coinciso lunedì con una grande ricorrenza: il cinquantesimo anniversario dell'entrata del dottor Edoardo Gemelli nell'Ordine dei frati minori.

Per la fausta ricorrenza telegrammi e messaggi di felicitazione e di augurio sono giunti al Magnifico Rettore dell'Ateneo cattolico da personalità religiose e da esponenti della cultura e della vita politica. Particolarmente significativo il telegramma del Santo Padre, richiamantesi alla «ricorrenza cinquantenaria di una data che ricorda i misteri della Grazia e le vie della Provvidenza».

Quando, il 16 novembre 1903, il

dottor Gemelli entrò come novizio nel convento dei francescani di Rezzato, presso Brescia, aveva 25 anni e già era notissimo sia negli ambienti medici che nel mondo della politica militante.

In campo scientifico lo aveva reso famoso la sua laurea in medicina, conseguita col massimo dei voti e la lode (un avvenimento all'Ateneo pavese) e più ancora le appassionante ricerche cliniche, presagio di sicura affermazione nella vita scientifica e professionale.

Sul terreno politico era a tutti noto come acceso avversario dei conservatori d'ogni colore e dei cattolici in particolare. Militava in campo socialista, maestri Turati e Bissolati, e si distingueva per il suo intransigente

anticlericalismo, appreso dai massoni lombardi, alle cui riunioni Edoardo assisteva nella sua stessa casa, in piazza del Duomo, a Milano.

A 19 anni aveva fondato e diretto un foglio d'avanguardia, «La plebe», e il 1. maggio del '98 per poco non fu colpito a morte durante un conflitto con la polizia. Quanto a religione, lo abbiamo detto: un'avversione intransigente e battagliera. In quegli anni suo antagonista e contraddittore obbligato era Vico Necchi, che con padre Gemelli e mons. Olgiati doveva essere più tardi tra i più infaticabili edificatori dell'Università Cattolica.

Medici entrambi, si incontravano e si scontravano senza mai intendersi. Un giorno camminavano insieme tra gli ambulatori dell'ospedale militare di

Sant'Ambrogio (oggi sede dell'Università Cattolica), dove erano stati destinati per compiere insieme l'anno di volontariato in divisa grigioverde, quando, imbattutisi in un chierico di passaggio, Gemelli così lo salutò: «Pretaccio, ti tormenterò fino al giorno del congedo».

Tali erano, nell'autunno 1902, il suo animus e la sua posizione nei riguardi di tutto ciò che sapeva di religione.

Esattamente un anno dopo, si divulgò la notizia fulminea: il dottor Gemelli si era fatto frate. Infatti, nel pomeriggio di quel lontano 16 novembre 1903 il dottor Gemelli, uscito dall'ospedale, prendeva il treno per Rezzato. Ai genitori, che egli sapeva del tutto avversi a quella sua decisione, mandò una lettera, che fu da essi portata al «Corriere della Sera». Fu una vera desolazione, non solo per i parenti e gli amici suoi, ma per tutti quanti, seguaci delle «idee avanzate», in quella inaspettata conversione non vedevano già un trionfo della grazia, bensì (qualcuno forse anche in buona fede) l'effetto di una inspiegabile suggestione, o addirittura un caso di follia, conseguenza dell'opera subdola dei preti, che erano riusciti a irretire una così alta intelligenza.

In realtà, come spiegò in seguito lo stesso Gemelli, lo avevano indotto a quella decisione l'esempio dei giovani cattolici a fianco dei quali egli passava intere giornate, la convinzione che soltanto il Vangelo è fonte di giustizia tra gli uomini, gli illuminati consigli di don Giandomenico Pini e del gesuita padre Mattiussi.

Per qualche tempo il caso Gemelli tenne il posto d'onore sulle prime pagine dei giornali. La «Lombardia» («chi legge la Lombardia il diavolo se lo porta via», erano soliti dire i vecchi ambrosiani), la Lombardia, organo delle logge, espresse il suo «compianto» per questo «profugo della vita, tagliato fuori dal mondo per



Attivissima la collaborazione del Padre Gemelli per la sua competenza scientifica alla vita sociale e in special modo nel settore della organizzazione del lavoro. Insieme al Ministro Rubinacci presiede una commissione di studio.

Richiedete il più completo libro su

**LORENZO PEROSI**

di MATTEO GLINSKI

Prefaz. di Mons. G. ANICHINI

(17 tavole f. t. e 17 esempi musicali)

**LIBRERIA VATICANA**

Prezzo L. 1500 (sacerdoti, studenti, sc. 10 %)  
Conto corrente N. 1/16722 (per spese postali L. 50)



Una beniamina milanese presenta a Padre Gemelli un berretto goliardico rosso, auspicando la facoltà di medicina.



Frequenti sono le conversazioni religiose del « Padre ». Professori e studenti si nutrono della sua profonda costruttiva parola.

mezzo di un saio», non senza meravigliarsi come egli, dopo avere « troppo affaticato la mente e il cuore », non avesse ritenuto più opportuno trovare « logico il riposo nel suicidio » (sic!).

Mentre il *Tempo*, quotidiano di Filippo Turati, nel tentativo di superare l'imbarazzo, usciva (sotto il titolo: *Il suicidio di una intelligenza*) con una pietosa disquisizione sul... cervello del dottor Gemelli, definito « un irritabile e un sensitivo », facile ad essere travolto « in convulsione e congestione. Di qui un equilibrio sempre instabile ».

Meravigliosi documenti di quello che può il laicismo trionfante. L'anticlericalismo mascherato di scienza. Dei ventidue articoli che in quei giorni eccitarono l'attenzione del pubblico sull'argomento, il più sereno e oggettivo fu quello apparso sul *Corriere della Sera* a firma del compianto Renato Simoni.

In realtà, ad essere turbato era invece l'equilibrio della psiche massonica e socialista.

Occorre provvedere - si disse - il giovane medico non può essere che pazzo. Si deve provvedere, solo la scienza potrebbe guarirlo, ricorriamo alla legge, liberiamolo dalla prigione del convento, riconduciamolo a casa.

Ed eccoci al tentato rapimento: il

25 novembre due celebrità del mondo medico si recarono con i genitori a Rezzato per constatare la... minora-zione mentale del dottor Gemelli. Mentre i due illustri sanitari entrarono in convento, una carrozza attendeva sulla strada. Il giovane fu invitato ad uscire per salutare il padre, ma appena fu vicino alla carrozza si tentò di spingerlo dentro a viva forza. Egli si difese accanitamente e i frati accorsero in suo aiuto. La spedizione era fallita.

L'indomani, alcuni giornali anticlericali di Milano e di Brescia accusarono i francescani di avere impedito con la violenza la liberazione del Gemelli.

Padre Agostino celebrò la prima Messa nel marzo 1908, circondato da una folla di amici: erano assenti però i genitori.

Tredici anni dopo, la mattina del 7 dicembre 1921, alla solenne cerimonia inaugurale dell'Università Cattolica nella sede provvisoria di via Santa Agnese, quando padre Gemelli scese dall'altare per distribuire l'Eucaristia ai fedeli, il primo a presentarsi fu suo padre.

Per padre Gemelli, che non se lo aspettava, fu una sorpresa troppo grande e gioiosa: scoppiò in lagrime e pianse per tutto il tempo della Comunione.

NATALINO TAGLIABUE

## GLI ESULI DEL LAVORO

**O**GNI ANNO, nella prima Domenica d'Avvento, il 29 novembre, la Chiesa chiama la solidarietà dei fedeli ricordando loro gli esuli del lavoro, sparsi un po' per tutta la terra, quasi per secondare col sale delle lacrime le terre e le opere che altri, perché troppo dure, ha abbandonato. Una grande famiglia è esule, una grande famiglia italiana, di centinaia di migliaia di uomini che non avevano più un pane all'ombra del loro campanile. Questi fratelli italiani la Chiesa ricorda nella Giornata dell'Emigrazione per chiedere preghiere ed offerte a sostegno delle Missioni Cattoliche per gli italiani all'Estero. Quest'anno la Giornata è resa più sincera dalla recente sciagura mineraria dei nostri operai in Belgio.

In questo giorno dedicato agli emigrati, dalla Chiesa nel cui battistero essi furono battezzati, in fasce, ancor prima che conoscessero la loro stessa famiglia, ancor prima che parlassero la loro lingua, ancor prima che conoscessero, se non attraverso il latte materno, il sapore del pane italiano, si vuol ricordare ai cattolici non solo la vita dei fratelli lontani, ma anche il loro distacco dalla Patria e dalla famiglia, e insieme la causa della loro partenza.

Triste, e si direbbe mortale, è il giorno in cui un uomo, spesso un padre, si accorge che la Patria non ha più pane per lui. E' come se un figlio, rincasando, si sentisse dire dai genitori:

— Figlio, per te non c'è più pane.

Perché ciò che lo fa disperare di sé non è la miseria, non è la mancanza di pane, ma il fatto che il pane non c'è più per lui. Non c'è più posto alla tavola per lui, lui è in più, in soprannumero. Sarebbe stato meglio — egli pensa — se non fossi nato. La prima cosa che gli viene in mente, come farebbe un figlio riconosciuto di troppo, è di andarsene, di prendere la porta ed andare altrove, possibilmente lontano. Nella sua fantasia egli già immagina il ritorno, la porta che si apre, egli che guarda, da uomo trasformato e padrone della propria vita, la tavola che l'aveva escluso.

Ecco, quasi non pensa a portare nulla con sé, perché non ha nulla. Se è un cristiano, quale la Chiesa lo ha fatto nei suoi primi vagiti, egli guarda verso la Chiesa, l'ultima che, anche da molto lontano, scomparirà al suo sguardo. Quando non vedrà più il campanile della sua parrocchia, sentirà veramente la prima ferita qui, sotto il cuore. Andare lontano presso chi non lo conosce. Anche se è pieno di coraggio, il coraggio della disperazione e del risentimento, tuttavia è come buttarsi in acqua perché la nave affonda. Egli sente in quel momento la separazione dalla famiglia che non ha potuto seguirlo. Egli nuota disperatamente e la riva che rappresenterà la sua salvezza potrà, se vuole, ributtarlo in acqua.

Passano i primi tempi di dolore acerrimo, di un dolore che specie alla chiusura della giornata, davanti a un giaciglio anonimo, toglie il respiro. Poi, col tempo, i cari volti impallidiscono, sbiadiscono, arriva lento ma sicuro il dolore di non sentire più il dolore di prima, il dolore dell'emigrante. Perché l'emigrante è ormai un emigrato. Egli balbetta la nuova lingua che, sia pure ostile, lo ha accolto. La lingua di un nuovo paesaggio che non è quello dolcissimo dei suoi monti. Egli disimpara lentamente la sua lingua: egli piange la prima volta che si sorprende a pensare nella lingua non sua. In quello stesso momento sua moglie, i suoi figli pregano in una lingua ormai tanto lontana da lui. Ma di che può lagnarsi? E' la lingua che lo ha scacciato. Solo così egli riesce a inghiottire le sue lacrime.

Qui, lontano dalla famiglia e dalla Patria egli mangia. Ma è un pane duro ed avaro. Le leggi degli uomini, leggi non sue, spesso gli impediscono di mandare più che una misera somma alla sua famiglia. Così che il sacrificio diventa una beffa. Spesso egli non può chiamare i suoi con sé. Non ha il coraggio di far attraversare l'oceano o addirittura alcuni oceani, per ospitare la moglie e i figli in una baracca di legno che cigola paurosamente al vento notturno. Può egli chiedere questo ai suoi?

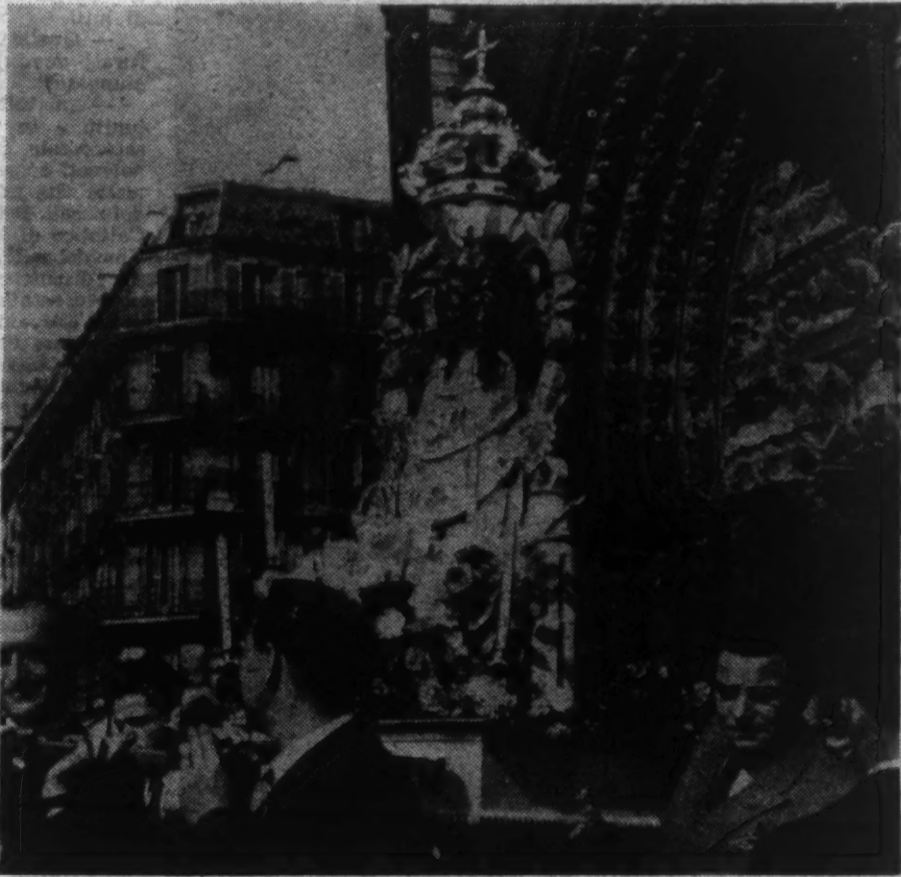
In tali condizioni lo stesso lavoro che dà il pane è insopportabile. Si fa sempre più duro e ostile man mano che lo spirito e il corpo si fanno più stanchi. Il clima è pesante; troppo freddo se è freddo, troppo caldo se è caldo. L'anima piagata finisce per cedere e aprire la porta alle malattie del corpo, la porta che il coraggio iniziale aveva tenuto per tanto tempo sprangata. I suoi diritti, se di questo si può parlare ormai, a tanti chilometri da dove è nato il suo diritto alla vita, i suoi diritti sono sempre più difficili a difendersi e quando il suo lavoro sembra diventare più umano c'è qualcuno che glielo porta via per respingerlo alle posizioni di partenza.

Giunge in quel momento un ritorno del primo sconcerto. Oggi, più vecchio, forse non potrà reggere a principiare daccapo. E' allora che mentre la seconda disperazione, piena dell'esperienza della prima, entrerà nella baracca dell'emigrato e, seduta al suo miserabile capezzale, vorrà quasi portarsi via l'anima della sua preda e nel delirio di una furente nostalgia, tutti i ricordi balleranno e incideranno a fuoco un povero cuore italiano; è allora che accanto al disperato esule sorgerà per incanto e puoi dire, se vuoi, per miracolo, il Sacerdote delle missioni per gli emigrati.

E' lo stesso Sacerdote che lo ha tenuto in braccio sotto il Battistero dandogli un altro marchio, il marchio della fede e della speranza. Sarà questo Sacerdote a fargli riparlare la sua lingua, a ridisegnargli i volti sbiaditi dei suoi cari, parlandogli quel linguaggio nel quale — è il miracolo degli Apostoli che si rinnova nell'apostolato — il povero esule riconosce e ricerca la sua famiglia e la sua Patria. Nel momento in cui più ne ha bisogno, e talvolta il bisogno è anche materiale, la Chiesa è al suo fianco perché in un giorno dell'anno tutti i suoi fratelli lontani hanno pensato a lui davanti all'altare.

Davanti all'altare i fedeli depongono l'obolo della loro carità per il fratello abbandonato e lontano, che ha bisogno della società operante della sua Chiesa. Non è il poco o il molto che giunge a lui nel giorno del buio disperante, ma è il tutto: è l'anima dei suoi fratelli che veglia la sua e la riporta sicuramente alla vita e al coraggio della vita. Il campanile, la famiglia, la lingua materna, tornano a lui per la bocca di Cristo e tutto ritorna degno di essere vissuto e sacrificato per una causa che è più grande della nostra vita e del nostro dolore.

In quel momento, supino sul giaciglio della sua disperazione, con a fianco il Sacerdote che gli ha portato il conforto di tutti i fratelli, egli vede aprirsi il tetto della sua catapecchia di tavole e per miracolo egli vede il cielo limpido della Patria perduta, il cielo di una famiglia ritrovata.



La Madonna di Loreto, Patrona degli Emigrati, entra nella Cattedrale di Parigi.

# DIO HA CREATO UN MONDO VASTO PER TUTTI



Con una conversazione vivacissima e non scevra di brillanti spunti umoristici, Mons. Ligutti intrattiene il nostro collaboratore recatosi ad intervistarlo.

**E**CCO Mons. Ligutti che con la sua bella statura si staglia, puntuale, sullo sfondo della facciata di San Pietro. Si potrebbe dire, con un luogo comune, che egli è di casa, qui in via della Conciliazione, sebbene in realtà egli sia di casa un po' dappertutto, nel Messico o nell'Equador come nell'Angola e in Tanganica, nell'America del Nord come al centro del Brasile o sulle Ande. Egli è tanto ai War Relief Services come alla FAO, alla Ford Foundation come alla sede del Punto IV a Washington di cui è uno dei consulenti in tutto il mondo.

Mons. Ligutti si occupa del miglioramento delle popolazioni rurali. E' evidente che ovunque esistono ancora i rurali, dove essi non siano stati travolti o estirpati dalla cosiddetta civiltà moderna, egli si trova nella giurisdizione economica e psicologica del Punto IV, cioè nelle zone depresse. Riusciamo a fermarlo per poco più di una mezz'ora al ritorno da un viaggio in Brasile. Cominciamo subito col chiedergli:

— Ci vuole dunque parlare dei rurali che lei conosce in ogni parte del mondo?

— I rurali — risponde Monsignore — sono quelli che producono ciò che tutti mangiano e che invece mangiano meno di tutti. Sono quelli che con le loro bestie producono il cuoio e non hanno mai scarpe. Sono quelli che producono lana, lino e seta e non hanno mai un abito possibile. Sono naturalmente i più intelligenti, ma non hanno mai scuole. I più religiosi ma non hanno mai chiese per la loro vita di popolazione sparsa dove non è primitiva. E tuttavia il 60 per cento del mondo è costituito da agricoltori. E' verso di questa maggioranza che deve essere rivolta l'attenzione di chi crede fermamente non potervi essere pace né benessere, sia materiale che spirituale, se non nel benessere e nella pace di tutti.

— Qual'è l'opera della Chiesa tra le popolazioni rurali dove Ella è giunta o deve prossimamente giungere?

— Anzitutto rappresentare al Clero locale la opportunità e la necessità di influire con l'ascendente sacerdotale sui pregiudizi, le errate tradizioni, le notevoli e spesso terribili diffidenze nei riguardi dei mezzi che possono migliorare le condizioni di vita dei rurali. Pertanto abbiamo organizzato il Congresso Cattolico di Manizales nella Columbia, centro notissimo del caffè, con una affluenza superiore al previsto, per discutere i problemi della vita rurale. Erano rappresentate 24 Nazioni, presenziavano ben 22 Vescovi. Eravamo in tutto 600 persone che ci studiavamo di operare una proiezione specifica della riunione o meglio Congresso dei principi, tenuto a Castegandolfo. A Roma si parla sempre dei principi universali, buoni per tutti, ma poi è nostro compito tradurli nella realtà delle esigenze locali.

— Nel concreto, Monsignore, può dirci di quali problemi specifici avete discusso?

— Volentieri. Per esempio s'è discusso del problema degli Indios, dell'ubriachezza, della proprietà, dell'igiene tanto importante in quei luoghi dato il clima. E infine, molto importanti, i problemi missionari nei riguardi dell'agricoltura locale. Oltre che nell'altro Clero, abbiamo trovato nei Missionari un grande interesse alle questioni pratiche le quali facilitano la comprensione reciproca con le popolazioni.

— E le autorità religiose locali come agiscono nei confronti della sua opera e dei Congressi?

— I Vescovi che, preciso volentieri, partecipano con tutto l'entusiasmo a questi incontri, tornando alle loro sedi indicano altre riunioni più particolari e più specifiche le quali mettono in atto le direttive generali decise nei Congressi. Posso citare in proposito l'opera del Vescovo di Ambato, Mons. Ruiz, della zona terremotata cinque o sei anni fa, dove, se vi ricordate sparì interamente un villaggio in una enorme fenditura del moto sismico.

— E le popolazioni come reagiscono a questa opera della Chiesa?

— Nel modo più perfetto e quasi inatteso. La

Religione Cattolica e in definitiva il Sacerdote costituiscono il miglior veicolo per poter portare le popolazioni ancora arretrate sulla linea del progresso e della civiltà. Mi spiego meglio. Non poche popolazioni, fra le quali, per esempio, gli Indios, guardano al progresso come a un intervento nemico delle loro tradizioni e della loro vita. Tale diffidenza, spesso e facilmente tramutata in ostilità, cade rapidamente quando la Chiesa induce, anche con un solo gesto, alla fiducia. Un episodio: in un villaggio che è inutile citare, viene ucciso il veterinario che vi si era recato per curare l'affa epizootica del bestiame. Ma non appena il Vescovo invia una lettera che spiega e infonde fiducia, il nuovo veterinario è accolto con entusiasmo. Ancora: in un altro villaggio — Tulancingo — si deve procedere alla vaccinazione anti-vaio, ma nessuno vuol saperne e le cose si mettono piuttosto male per il medico. Appena saputo, il Vescovo, Mons. Miranda, accorre sul posto e rimboccate le maniche offre il braccio alla vaccinazione. In un attimo tutti sono in fila impazienti della puntura. Non basta. Nessuno vuol sapere del mais ibrido che dovrebbe sostituire il granturco locale. Ebbene, il Sacerdote del luogo semina tre quadratini di terreno davanti alla Chiesa. In uno semina granturco locale, nel secondo lo stesso ma concimato, nel terzo semina il mais ibrido, seguito dall'attenzione dei suoi fedeli. Benedice i tre quadratini di terra. Dopo qualche mese i parrochiani possono toccare con mano che il mais ibrido ha prodotto dieci volte tanto il mais locale e tutti si dichiarano pronti ad adottarlo.

— Ma allora...

— Sì — ci interrompe Monsignore — so cosa volete dire, ma è così. In Europa e in tutti i Paesi che noi chiamiamo civili, la scienza è chiamata ad avallare la fede; presso queste popolazioni che noi chiamiamo arretrate per la mancanza di nicelatura degli attrezzi del bagno o per l'assenza totale del bagno, avviene il contrario, che Dio è invocato quale avallo della scienza.

— Vuole dirci, Monsignore, quali sono i progetti per il futuro?

— Al presente ci proponiamo di tenere un Congresso nell'America Centrale per dibattere problemi ancora più specifici. Alle spese di questi Congressi ha voluto contribuire, per espressa offerta, la Ford Foundation. Personalmente partirò per un periplo dell'Africa onde rendermi conto esatto dei problemi dei rurali africani o emigrati. Dal Cairo, prima stazione, mi recherò costeggiando il Nilo e attraversando quella fertillissima zona, fino a Kartum. Visiterò la Nigrizia, il Congo e il Kenya e i Padri Bianchi dell'Urundi. Quindi il Tanganica, la Rhodesia, il Sud Africa. Infine l'Angola, la Nigeria, il Kamerun, ecc. Con particolare attenzione cercherò di non saltare una Missione o un Missionario. Nel passaggio avrò modo di prender parte al Congresso dei laici dell'Uganda.

A questo punto non possiamo fare a meno di intrattenerci con Mons. Ligutti sull'importanza dell'Africa nel futuro dell'Europa. Allo stato attuale delle cose, la stessa unità europea pare dipendere più da possibilità economiche anziché da volontà politiche. Queste possibilità economiche sono visibili solo in Africa purché si arrivi a un condominio — passi la parola — europeo sul Continente nero. In proposito gli abbiamo chiesto:

— Nei riguardi del viaggio in Africa, può dirci se Ella potrà occuparsi anche degli sbocchi eventuali della nostra emigrazione in quel Continente?

— Dio — risponde Monsignore — ha creato tante cose e in tale quantità che noi non abbiamo ancora cominciato ad usarne. I malthusiani dicono che dividendo il numero dei metri quadrati di superficie terrestre per il numero degli abitanti del globo, ci accorgiamo di essere in troppi. Ma abbiamo veramente provato a dividere la superficie terrestre per il numero degli abitanti? E' questo il punto. La

(Continua a pagina dieci)

# L'ANNO MARIANO

Nell'udienza concessa al Cardinale Penitenziere Maggiore, Sua Eminenza Nicola Canali, il giorno 13 novembre, il Sommo Pontefice ha concesso i seguenti favori spirituali valevoli per l'intero Anno Mariano:

I. L'Indulgenza plenaria lucrabile *toties quoties* (tutte le volte) dai fedeli, i quali, confessati e comunicati, visiteranno qualunque chiesa o pubblico oratorio dedicati alla SS. Vergine Maria, o, se trattasi di luoghi di Missione, qualunque cappella, e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, nel giorno in cui l'Anno Mariano ha inizio e nel giorno in cui termina, ossia l'8 dicembre del corrente anno 1953 e l'8 dicembre dell'anno 1954, feste dell'Immacolata Concezione; parimente nelle seguenti feste della SS. Vergine Maria: Natività, Annunziazione, Purificazione, Addolorata ed Assunzione.

II. E' concessa inoltre l'Indulgenza plenaria ai fedeli, i quali, confessati e comunicati, visiteranno uno dei suddetti luoghi sacri e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, in tutti i Sabati dell'Anno Mariano e tutte le volte che, *turmatim* (in gruppo), vi si recheranno in devoto pellegrinaggio.

III. E' concessa inoltre l'Indulgenza plenaria ai fedeli, che, confessati e comunicati, assisteranno devotamente a qualche sacra funzione celebrata in onore della Beata Vergine Maria e visiteranno una chiesa o pubblico oratorio, pregando secondo le intenzioni del Sommo Pontefice; a coloro poi che vi assisteranno almeno con cuore contrito è accordata l'Indulgenza di dieci anni.

IV. I singoli Vescovi residenziali, nei giorni in cui l'Anno Mariano viene iniziato e concluso, potranno impartire nella solenne Messa pontificale la Benedizione Papale con annessa Indulgenza plenaria da lucrarsi dai fedeli che, confessati e comunicati, riceveranno la Benedizione suddetta e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

V. Tutti gli altari dedicati alla Beata Vergine Maria, saranno privilegiati per ogni Messa ivi celebrata da qualche Sacerdote in suffragio dell'anima di un fedele defunto in grazia di Dio (L'altare privilegiato è quello che gode dell'Indulgenza plenaria, da applicarsi al defunto per il quale si celebra la Messa).

VI. Dove poi trovasi un Santuario di particolare importanza, nel quale la SS. Vergine Maria, Madre di Dio, si venera con singolare devozione ed al quale si recano piamente numerosi pellegrini anche da lontane regioni, ivi i fedeli, oltre tutte le grazie spirituali sopra accennate,

Rapiti dal fulgore della vostra celeste bellezza e sospinti dalle angosce del secolo, ci gettiamo tra le vostre braccia, o Immacolata Madre di Gesù e Madre nostra, Maria, fiduciosi di trovare nel vostro Cuore amantissimo l'appagamento delle nostre fervide aspirazioni e il porto sicuro fra le tempeste che da ogni parte ci stringono.

Benché avviliti dalle colpe e sopraffatti da infinite miserie, ammiriamo e cantiamo l'impareggiabile ricchezza di eccelsi doni, di cui l'Idio vi ha ricolmata al di sopra di ogni altra pura creatura, dal primo istante del vostro concepimento fino al giorno, in cui, Assunta in cielo, vi ha incoronata Regina dell'universo.

O Fonte limpida di fede, irrorate con le eterne verità le nostre menti! O Giglio fragrante di ogni santità, av-

## LA PREGHIERA

vincete i nostri cuori col vostro celestiale profumo! O Trionfatrice del male e della morte, ispirateci profondo orrore al peccato, che rende l'anima detestabile a Dio e schiava dell'inferno!

Ascoltate, o prediletta di Dio, l'ardente grido che da ogni cuore fedele s'innalza in quest'Anno a voi dedicato. Chinatevi sulle doloranti nostre piaghe. Mutate le menti ai malvagi, asciugate le lagrime degli afflitti e degli oppressi, confortate i poveri e gli umili, spegnete gli odi, addolcite gli aspri costumi, custodite il fiore della purezza nei giovani, proteggete la Chiesa santa, fate che gli uomini tutti sentano il fascino della cristiana bontà. Nel vostro nome, che risuona nei cieli armonia, essi si ravvisino fratelli, e le nazioni membri di una sola famiglia, su cui risplenda il sole di una universale e sincera pace.

Accogliete, o Madre dolcissima, le umili nostre suppliche e otteneteci soprattutto che possiamo un giorno ripetere dinanzi al vostro trono, beati con voi, l'inno che si leva oggi sulla terra intorno ai vostri altari: Tutta bella sei, o Maria! Tu gloria, Tu letizia, Tu onore del nostro popolo! Così sia.

Festa della Presentazione di Maria Santissima: 21 Novembre 1953.

PIUS PP. XII

potranno lucrare la Indulgenza plenaria non solo nei singoli Sabati, ma anche in tutti gli altri giorni dell'Anno Mariano, se, confessati e comunicati, visiteranno devotamente il suddetto Santuario e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Il Comitato per lo Anno Mariano, presieduto da S.E. Mons. Luigi Traglia, Arcivescovo titolare di Cesarea in Palestina e Vicegerente di Roma, ha inviato, a sua volta, ai Vescovi di tutto il mondo cattolico una lettera circolare in cui vengono consigliate le iniziative da attuarsi nel corso dell'Anno.

La lettera mette, innanzi tutto, in evidenza che il Sommo Pontefice desidera precipuamente «che la meditazione del grande mistero di Maria giovi a portare nel mondo un rifiorire di vita cristiana, che si riveli nella riforma dei costumi e nella pratica delle virtù evangeliche».

Per ottenere questi scopi, il Santo Padre chiede: preghiere secondo le intenzioni da Lui stesso indicate, pellegrinaggi

e sacre funzioni in Santuari mariani, corsi di conferenze e predicazione a vantaggio dei fedeli e opere di penitenza».

Dopo aver ricordato, poi, che il Comitato per l'Anno Mariano non ha lo scopo di promuovere o regolare l'afflusso di pellegrini a Roma, come nell'Anno Santo, ma piuttosto quello di coordinare e, se richiesto, facilitare tutte quelle iniziative, che nelle varie Diocesi saranno organizzate per attuare i desideri del Sommo Pontefice, la lettera così prosegue:

«Affinché i frutti sperati della celebrazione centenaria possano maturare in ogni anima, sono da preferirsi manifestazioni diocesane e parrocchiali, destinate a suscitare in tutti e singoli i fedeli un maggiore affetto verso la Vergine Santissima».

Siano fatti conoscere i Santuari dedicati alla Madonna, soprattutto quelli più insigni e più vicini; siano tenuti possibilmente in ogni parrocchia corsi di conferenze e predicazione ed abbiano un tono catechetico e formativo; si diffondano i libri mariani, stimolando i fedeli ad accostarsi con maggiore frequenza e devozione ai Santi Sacramenti. E poiché nell'anno sacro a Maria si desidera riaccendere il sentimento della carità fra i cristiani, che si devono considerare fratelli, uniti sotto la protezione dell'unica Madre Celeste, si potrebbe studiare la opportunità di fondare opere sociali o assistenziali dedicate alla Vergine Immacolata, che restino monumento vivo delle sue Feste Centenarie.

In ogni manifestazione, poi, non manchi il ricordo e la preghiera per i fratelli nella Fede, figli di Maria come noi, che soffrono la persecuzione per la giustizia».

Il sindaco di Firenze, on. Giorgio La Pira, difende gli operai della Fonderia del Pignone licenziati per la «liquidazione» dell'azienda, annunciata dai proprietari. Gli operai hanno occupato la fabbrica e cercano di mantenerla in attività.

L'atteggiamento dell'on. La Pira è di risoluta solidarietà con i lavoratori. Il Pro-Segretario di Stato per gli Affari Ordinari, Mons. G. B. Montini, ha risposto, per incarico ricevuto, al messaggio che il sindaco aveva inviato al Santo Padre.

«... Sua Santità — dice la lettera — assicura la Signoria Vostra Ill.ma del Suo paterno interessamento al riguardo e confida che a tante comuni sollecitudini arrida la volenterosa corrispondenza di tutti coloro su cui incombe il dovere di proteggere e di difendere il pane e il lavoro per tanti focolari...».

«Il Santo Padre poi — dice, più oltre, la lettera — si augura che sia i promotori delle imprese che le pubbliche autorità, già sollecite per aprire nuove vie al lavoro e per offrire miglior benessere alla Nazione, vorranno ancor più accrescere i loro sforzi per garantire alle medesime classi operaie quella indispensabile sicurezza di vita, risultante da una relativa continuità d'impiego e congiunta con onesta sufficienza di pane e di abitazione che ne apra lo spirito tuttora generoso e gentile, alle serene visioni della convivenza cristiana, alla pace sociale e alle speranze soprannaturali della religione...».

Queste parole, come anche l'esortazione finale alla solidarietà con «i fratelli che versano nelle necessità e nell'indigenza», probabilmente hanno dissipato le ansie di certi commentatori, supponiamo liberali, i quali in questi giorni hanno visto nell'atteggiamento del sindaco La Pira e in altri episodi più teorici, il grave pericolo di «un modernismo sociale» analogo a quello filosofico e teologico dei primi del secolo.

La minaccia sarebbe insita nella ten-

## SOCIOLOGIA CRISTIANA

denza a rispondere in modo affermativo a questa domanda: può il cattolico accettare la lotta di classe, può assecondarla anche a costo di «fare il gioco» dei comunisti? Si capisce che il commentatore conclude per il no, con un indiretto ma severo richiamo ai sindacati «cattolici» i quali allo stato delle cose tralignerebbero.

Vicino a queste timorate considerazioni, sono da ricordare le ironie più o meno piacevoli di facili scrittori inviati dalle redazioni sui luoghi. Trattandosi di Firenze perché non richiamarsi al Savonarola e ai Pignoni? E perché no, diciamo noi, ai «paleschi» e ai «bigi»? Altri ancora si abbandonano ad analogie, diciamo così, conviviali e parlano di «osterie cattoliche» che farebbero la concorrenza a quelle comuniste.

Tutto ciò è molto edificante ed invita alla meditazione. Si capisce, perché è nell'ordine delle cose, che i comunisti, fissi nella loro tattica unitaria, sfruttano secondo i loro fini l'episodio di Firenze che minaccia l'esistenza di circa 2000 famiglie operaie. Si capisce assai meno lo stupore di chi solo oggi si accorge con un certo sgomento che esiste una sociologia cattolica e insieme la volontà di metterla in pratica. A giudicare dalle reazioni si direbbe che l'insegnamento sociale della Chiesa non sembri a certi ambienti, più o meno liberali, una cosa seria o comunque degna di considerazione. Se così non fosse certi interrogativi non avrebbero alcuna ragione d'essere. La sociologia cattolica — come tutti dovrebbero sapere — mira alla tutela dell'uomo e della sua dignità; essa afferma, perciò, che l'economia è per l'uomo non contro l'uomo.

Su queste fondamenta riposa il diritto di proprietà e le medesime premesse ne regolano l'uso perché la legge cristiana non assegna al proprietario la insindacabile facoltà dell'«utendi» e dell'«abutendi» che è propria del diritto romano. La Chiesa condanna nel comunismo ateo il materialismo storico e il determinismo economico; ma riprova anche il fatalismo fondato sulla legge dell'offerta e della domanda, quando questo «libero gioco» assicura l'interesse di pochi

a detrimento di quello del più, rimandando le soluzioni all'assessamento futuro dell'equilibrio produttivo. Anche in questo caso, infatti, la persona del lavoratore viene oppressa.

A questo punto sorge la domanda: la Chiesa accetta la lotta di classe? Si risponde che la lotta delle classi è un fatto storico determinato da ragioni storiche ed economiche. La sociologia cristiana riconosce questa realtà e tende a superarla con la conciliazione dei contrasti al lume di una giustizia reale. Nella lotta delle classi gli antagonisti, grosso modo, sono due: e non sarebbe né vero né giusto affermare che l'inasprimento di essa dipende, sempre e in ogni caso, da una parte. E' vero che il comunismo tende ad esasperarla perché nell'urto

delle classi esso vede la condizione per le sue future vittorie. E' anche per questo che i cattolici non possono affiancarsi ai comunisti. Ma bisogna pur ricordare che talvolta le agitazioni sociali non nascono da pretesti o da futuri motivi. Se in quelle circostanze i cattolici difendono i diritti del lavoro non lo fanno per demagogia come troppi sembrano credere; ma per motivi di giustizia. In quei casi si determinerà un fortuito parallelismo d'azione nel quale, ad ogni costo, bisognerà evitare le conclusioni. Che vi siano pericoli è evidente a chiunque conosca l'ideologia e la tattica del comunismo; ma è doveroso rilevare che non è giusto rimproverare ai cattolici, quando agiscono liberamente sul campo sindacale (in Italia non vi sono sindacati cattolici), la demagogia, quando non si fa nulla o almeno non si fa tutto il necessario per togliere di mezzo le cause obiettive di disagio che mettono in causa il diritto alla vita di chi per sopravvivere, non ha tempo di attendere domani o doman l'altro, gli effetti del libero gioco delle forze economiche.

FEDERICO ALESSANDRINI

## UN OROLOGIO CU-CU IN OGNI CASA



Originali tedeschi della Foresta Nera, in legno scolpito a mano, meccanismo e catene solidissime in ottone, nelle tinte: noce, variopinta, sfumata.

Modello ad un peso, canta Cu-Cu ogni quarto d'ora

**L. 2.000**

Modello a due pesi, canta Cu-Cu e batte le ore e le mezz'ore con fuoruscita del cuculo dallo sportellino ed il canto è accompagnato da suoneria.

**L. 3.500**

Garanzia anni 5

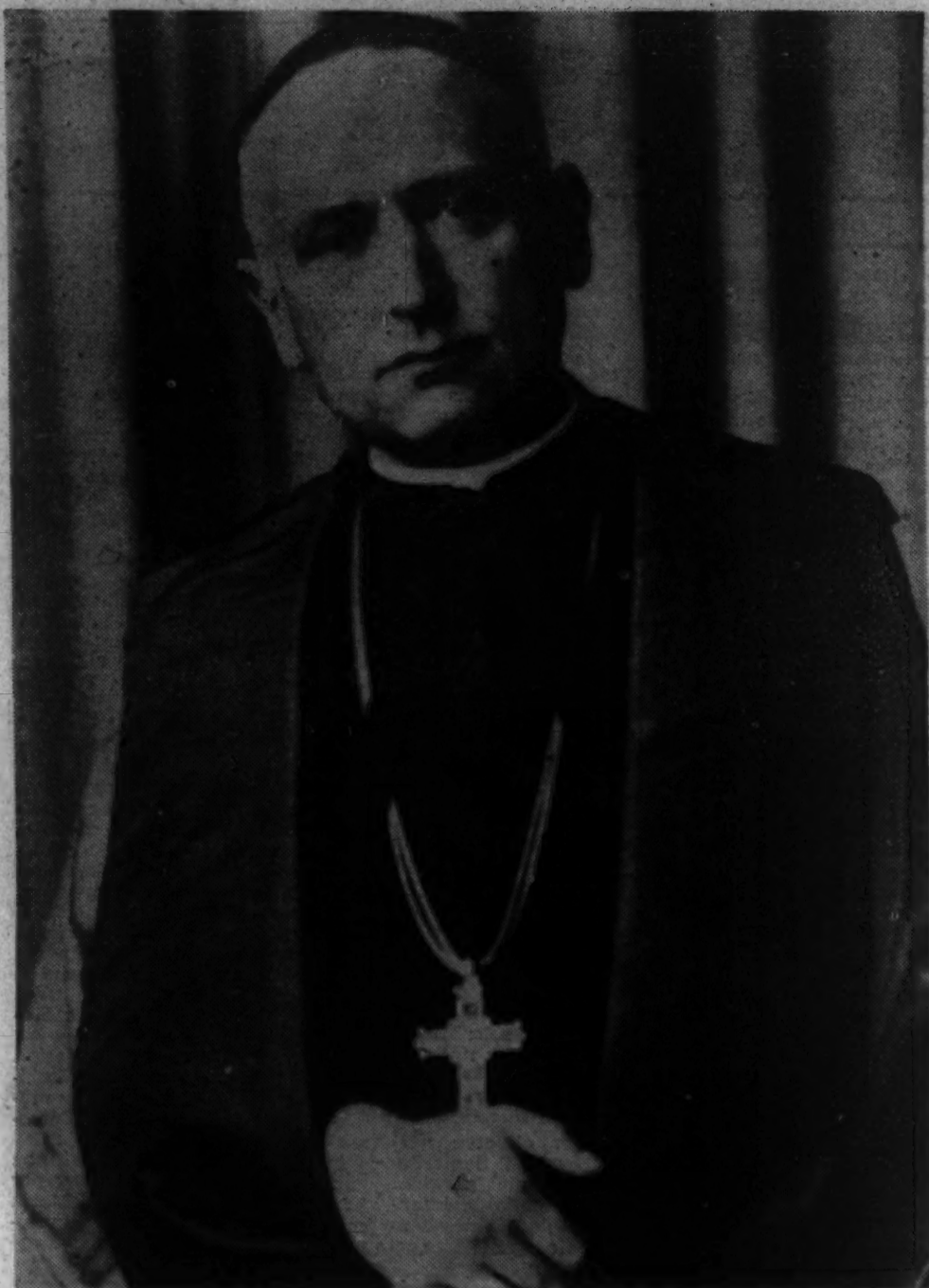
Vasto assortimento di orologi da polso per uomo e signora a prezzi di fabbrica

SPEDIZIONE OVUNQUE  
Chiedete catalogo  
illustrato gratis

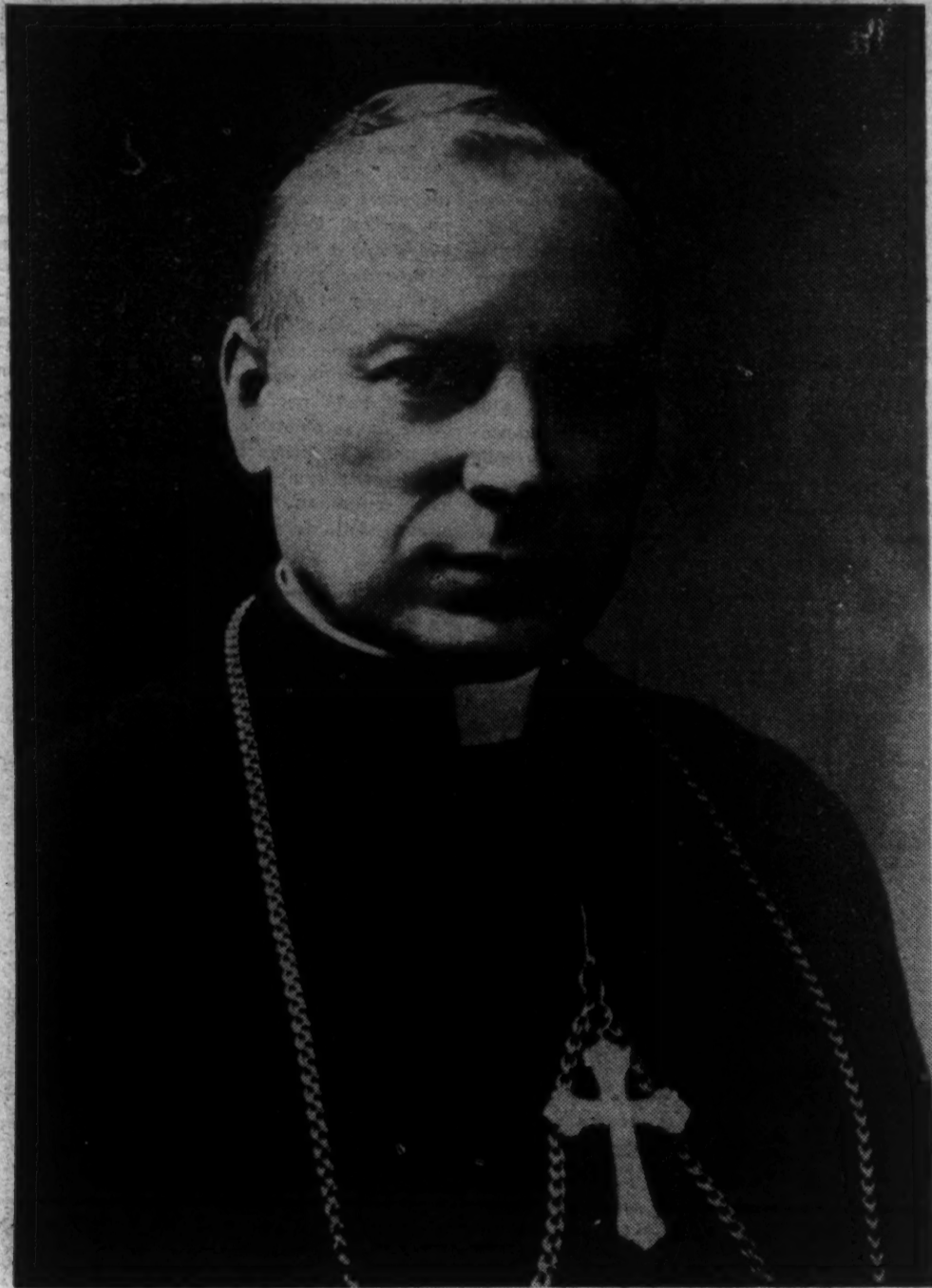
DITTA **BECO** TORINO  
VIA NIZZA 57 R

### NELLA COPERTINA:

A Roma nel teatro Adriano, dinanzi al Card. Micara e ad un fitto stuolo di uomini, il prof. Gedda ha parlato della «Chiesa del silenzio».



Il Cardinale Giuseppe Mindszenty, fu processato e condannato nel 1949 con un iniquo verdetto dei comunisti ungheresi. Non si sa con certezza in quale prigione stia languendo



Dov'è il Cardinale Wyszyński, eroico assertore della libertà dei figli di Dio contro il totalitarismo? La sua sorte è molto incerta. I comunisti hanno paura degli eroi di Cristo

# LA PROTESTA PER I SOPRUSI CONTRO IL

La mattina di giovedì 19 novembre il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza solenne i Capi Missione del Corpo Diplomatico, accreditati presso la Santa Sede, i quali hanno voluto manifestare, anche in forma collettiva, la devota solidarietà propria e dei rispettivi Paesi al profondo dolore di Sua Santità per l'arresto dell'Em.mo Cardinale Stefano Wyszyński, Arcivescovo di Gniezno e Varsavia.

All'udienza svoltasi nel Palazzo Pontificio di Castelgandolfo, erano presenti gli Ambasciatori di Polonia (in esilio), Irlanda, Francia, Portogallo, Spagna, Argentina, Austria, Perù, Italia, Colombia, Haiti, Cile, Bolivia, Equatore, Belgio, Brasile, Libano; i Ministri di San Marino, Lituania (in esilio), Sovrano Ordine Militare di Malta, Olanda, Costa Rica, Uruguay, Panama, Indonesia, Egitto, Giappone, Siria; gli Incaricati d'Affari di Cina, Cuba, Venezuela, Gran Bretagna, Salvador. I Ministri del Nicaragua e di Liberia, per ragioni di salute, e l'Ambasciatore delle Filippine e il

« Signor Ambasciatore, dopo che si sono svolti i tristi avvenimenti che hanno ispirato questo vostro passo, da ogni parte Ci sono giunte e Ci giungono ancora le testimonianze di una solidarietà di cui voi ne avete adesso ripreso e riassunto i motivi in poche parole. E', quindi, con grande emozione che Noi vi accogliamo qui con gli illustri membri del Corpo Diplomatico accreditato presso di Noi e di cui voi siete il portavoce autorizzato, e che Noi ringraziamo di averci voluto elargire, in questa circostanza, un prezioso conforto.

Le vessazioni inflitte al degnissimo Cardinale Wyszyński aprono nel Nostro cuore una nuova piaga, quella di vedere aggiungersi, dopo tante altre, una tappa alla via dolorosa, che da molti anni percorre la valorosa Nazione polacca. Nel corso di una storia ricca di nobili gesta in cui sono contenute numerose pagine illuminate dal più puro eroismo si sono avute frequenti occasioni di accettare con quale ardore la Polonia era attaccata alla fede ricevuta mille anni or sono, proprio quando cominciava a prendere coscienza di sé medesima, e dalla quale nulla è riuscito più ad allontanarla. Lo prova l'esperienza dei secoli, le autentiche convinzioni religiose e l'amore di patria si inseriscono nel più profondo dell'anima umana, ne penetrano le intime fibre e vanno annoverati fra i suoi beni più preziosi. Lungi dall'opporsi o dall'ostacolarsi a vicenda, codesti due sentimenti traggono dal mutuo appoggio un insospettato vigore. Non corrispondono essi, difatti, alle esigenze più imperiose e più naturali dell'uomo di cui assicurano il perfezionamento e l'accrescimento armonioso individuale o collettivo nel rispetto della legittima autorità e del diritto internazionale?

Il popolo polacco ha congiunto sempre l'amore verso il suo Paese con la fedeltà indefettibile alla persona del Romano Pontefice, donde trae la forza per difendere valorosamente la sua esistenza. Lo ricordammo ai rappresentanti dell'Armata polacca che nel 1944 erano venuti a manifestare, a nome dei loro compatrioti, il filiale omaggio della Polonia "semper fidelis". L'abbiamo ripetuto nella Nostra lettera del 1° settembre 1951 all'Episcopato e al popolo polacco e, oggi come allora, evochiamo fervidamente il ricordo, adesso offuscato dal dolore e dall'ansia, dell'incontro in cui l'Arcivescovo di Gniezno e Varsavia Ci confermava



Questa foto dell'Episcopato romano, signor O'Hara e Mons. G. Del Mestri della Romania sono incarcerati per

La « deposizione » e l'internamento del Cardinale Primate di Polonia, hanno suscitato lo sdegno e la protesta della cattolicità e del mondo civile. Il Cardinale Stefano Wyszyński, Arcivescovo di Gniezno e Varsavia, è il terzo Principe della Chiesa che gli Stati comunisti riducono al silenzio con condanne arbitrarie, come fu il caso del Cardinale Mindszenty in Ungheria e di Mons. Stepinac, elevato alla porpora nell'ultimo Concistoro, in Jugoslavia. Non vi sono più Cardinali in libertà oltre il sipario di ferro. E vicino ai Cardinali bisogna ricordare la via crucis dell'intera Gerarchia, dagli arcivescovi agli umili sacerdoti, processati sotto imputazioni infamanti e talora mandati a morte o seppelliti nelle prigioni e negli esili; impediti e praticamente prigionieri, nelle sedi episcopali o deportati in località ignote. Interi Episcopati così sono scomparsi, come in Romania e in Albania, o messi, come in Cecoslovacchia, nella pratica impossibilità di esercitare i loro doveri pastorali. Il dramma dura, ormai, da parecchi anni e il mondo profano, talvolta, può essere indotto a considerare questa persecuzione, che forse è la più grave di quelle sofferte dalla Chiesa, con un senso d'indifferenza o di distacco. Non è così per i cattolici, nei quali la passione d'oggi, afforza e conferma i vincoli dell'universale fraternità che tutti li unisce.

Ma la « deposizione » del Cardinale Wyszyński

## LA PART

provoca una impressione da perchè l'atto di violenza di Polonia, se per m di cose ormai noto e deplora la fine di una speranza. Qualcuno pensava che a contatto con un popolo, nella sua quasi totalità, se tener conto di questa imper per trovare un « modus » si era spinta fino al limite l'« accordo », concluso nell due Parti ne dà la prova eventi degli ultimi tre anni morandum » che i Vescovi scorso maggio al Presidente dimostrato che il governo quell'« accordo » come un quale la Chiesa avrebbe d'evoluzione ulteriore che l' passivo, di propaganda e

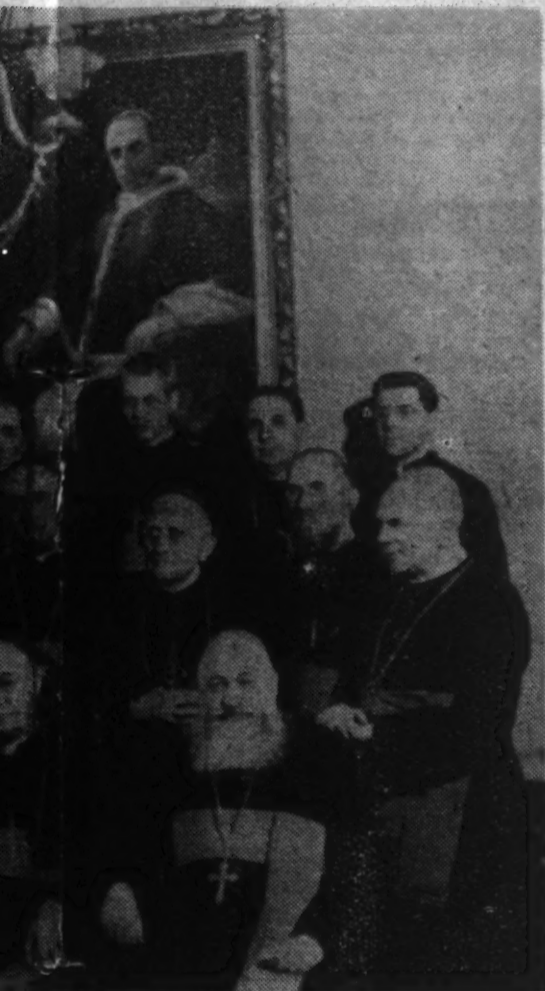
# DELLE NAZIONI

## IL CARDINALE WYSZYNSKI

Ministro di Monaco, impossibilitati ad intervenire hanno inviato fervidi telegrammi di adesione.

A nome dei colleghi, l'Ambasciatore d'Irlanda, S. E. Patrizio Walshe, dopo aver ringraziato per l'udienza, ricordava la triste situazione della Chiesa Cattolica in tanti Paesi ed esprimeva, a nome di tutto il Corpo Diplomatico, la più viva partecipazione al dolore del Sommo Pontefice per tale stato di cose e particolarmente per quanto è stato perpetrato contro il Cardinale Wyszynski. Dopo aver deplorato l'offesa che viene in tal modo arrecata ai diritti più sacri dell'uomo — quelli dello spirito — l'Ambasciatore auspicava che i responsabili di un così doloroso stato di cose possano ravvedersi e comprendere che il solo vero cammino verso la pace è quello del rispetto della libertà religiosa e delle esigenze spirituali dell'anima umana.

All'indirizzo dell'Ambasciatore, il Santo Padre — parlando in lingua francese — ha così risposto:



menzo risale al 1947. Vi figurano Monsi-  
Mestri espulsi nel 1950. Dieci Vescovi  
ti per la Fede e tre sono morti in prigione

l'incrollabile fermezza della Polonia nella tradizione che la lega alla Santa Sede.

Nessuno si meraviglierà se colui che si era prefisso lo scopo di conservare i valori più intangibili del suo popolo, è diventato la principale vittima di coloro che sperano, percuotendo il Capo, di vibrare un colpo decisivo che metterà fine a una tenace resistenza.

Questa è la ragione onde accogliamo con gratitudine la vostra protesta contro un atto che lede non soltanto i diritti di un uomo singolo, ma quelli di tutto un popolo e che mira a sradicare dalla sua coscienza i più vitali convincimenti. Chi, dunque, non si sentirà preso di mira da questo tentativo rinnovato contro la dignità umana? Le Nazioni che voi rappresentate si preoccupano di salvaguardare gli imprescrittibili diritti che rendono possibile una vita sociale degna di questo nome. Il loro appoggio morale non mancherà, ne siamo certi, di sostenere e di incoraggiare quanti sopportano validamente attentati così gravi alla libertà religiosa e politica e che troveranno nel loro aiuto nuovi e possenti motivi per sperare.

La gravità dei mali presenti non deve togliere a nessuno la fiducia in un avvenire migliore. Giustizia e verità non sono parole. Esse posseggono la forza stessa di Dio Altissimo che ne è il garante e il difensore, il quale nonostante le apparenze infonde nel cuore dei suoi figli la certezza del trionfo finale della pace nella stima reciproca dei popoli e nel generoso accordo delle buone volontà.

Che l'Onnipotente accordi a voi e ai vostri Paesi di vedere l'alba di quel giorno da tutti desiderato, e per il quale molti non esitano o offrono oggi le proprie sofferenze e la propria vita.

Al termine del suo discorso il Santo Padre impartiva la Benedizione Apostolica; quindi si intratteneva affabilmente con i singoli Capi Missioni; infine, accolto il rinnovato ossequio di tutti gli intervenuti, lasciava la sala.

Aveva così termine una solenne udienza, memorabile per il suo significato, per i sentimenti manifestati, in una dolorosa circostanza, al Capo visibile della Chiesa, e, soprattutto, per le alte verità riaffermate dal Vicario di Gesù Cristo.

## PARTE DI DIO

ssione particolarmente profon-  
violenza usato contro il Pri-  
per molti conferma uno stato  
e deplorato, per alcuni altri se-  
speranza e di un'illusione.

va che il comunismo venendo  
popolo profondamente cattolico  
altà, sarebbe stato obbligato a  
sta imponente realtà spirituale  
modus vivendi». La Gerarchia  
il limite estremo del possibile e  
uso nell'aprile del 1950, tra le  
a prova più convincente. Gli  
tre anni, come rileva un « me-  
Vescovi hanno inviato nello

residente Bierut, hanno invece  
overno di Varsavia considerava  
me un punto di partenza dal  
rebbe dovuto muovere per una  
che l'avrebbe resa strumento  
onda e anche di polizia, nelle

mani di un potere nemico alla Religione. I Vescovi  
hanno dato a Cesare tutto quel che dovevano e  
potevano concedere; non potevano dare la parte  
di Dio senza tradire la loro missione.

Non per la violazione di « accordi » che gli  
stessi governanti comunisti violarono fin dai pri-  
mi giorni; non per asseriti atteggiamenti antina-  
zionali il Cardinale Wyszynski è stato « deposto »  
con un atto d'arbitrio che sarebbe ridicolo se non  
fossimo al cospetto di una grande tragedia. Il Pri-  
mate di Polonia è stato colpito solo perché egli  
difendeva gli essenziali diritti di Dio e della Chie-  
sa, e per ammonire gli altri Vescovi e tutti i fedeli.  
Quel che è accaduto in Polonia alla fine di set-  
tembre, il modo che si è seguito per compiere una  
violenza odiosa che nulla può giustificare, il ten-  
tativo — in atto — di costringere al tradimento  
gruppi di cosiddetti cattolici perché si facciano ar-  
ma della obliqua violenza comunista, tutto ciò  
conferma che l'odio marxista non esita a dichia-  
rare la guerra a un popolo cattolico, che nei se-  
coli vide nella difesa della fede la tutela della pro-  
pria esistenza morale e civile.

E nel nome di una supposta « democrazia pro-  
gressiva » tiranniche oligarchie lottano per sop-  
primere il comune sentimento di libertà nelle na-  
zioni che dominano, e ciò vien fatto non per ca-  
pacità propria ma perché sorrette e sospinte da una  
forza straniera.



L'Eminentissimo Cardinale Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, condannato nel 1946, a dodici anni di carcere, è stato relegato dal 1950 nel piccolo villaggio di Krasic

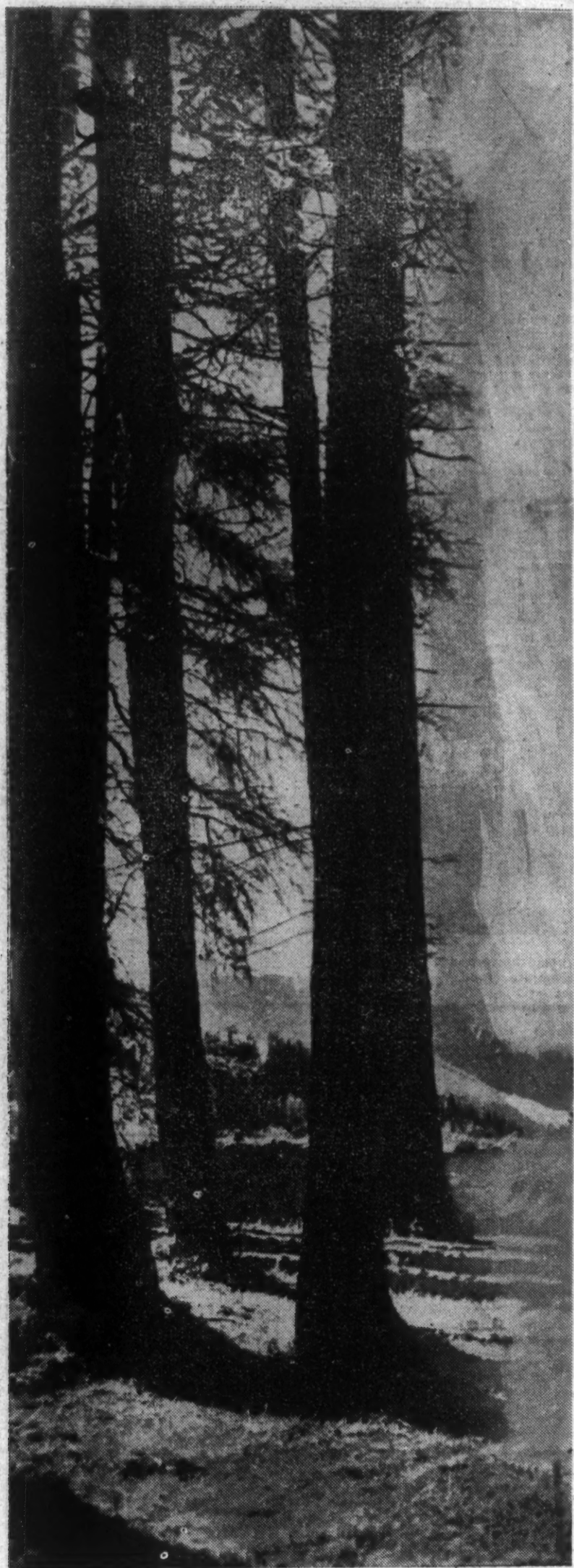


Dopo essere stato deportato a Dachau dai tedeschi, Mons. Giuseppe Beran, Arcivescovo di Praga, conosce la crudeltà più efferata dei comunisti. E' in prigione e non si sa dove.



# Morte di uno scoiattolo

Racconto di ADRIANO GRANDE



Contro il palo all'ingresso dell'Arca di Noè — la larga, alta e sgangherata tenda bianca che alloggiava i cosiddetti «intellettuali» — nel mucchio soffice di piume variopinte e di pellicette color nocciola argentato, che i due attendenti avevano deposto nella cassa delle provviste issata su quattro piovoli a una certa altezza dalla sabbia rossa, da qualche istante mi pareva di scorgere strane vibrazioni e pulsazioni.

Era un mucchio di animali morti: il pingue bottino d'una battuta di caccia di ufficiali amici: farosine, tortore, piccioni e anitre selvatiche, scoiattoli, gazzelle. E qualche pappagalietto, qualche passerotto tessitore, per un di più di decorazione. Tra poco sarebbero tornati i due «argentini» a sventrare e pulire: perché la sera dopo, poco prima di notte, su quattro lunghe assi sotto una frascata di spine secche, s'inaugurava, con un «asado» cotto in terra al modo dei «gauchos», l'osteria del «Cammello Sbronzo».

Spassi di gente che, resa troppo vitale da mesi e mesi di esercitazioni nello stesso poco mutevole passaggio, cercava un diversivo al monotono «tran tran» dell'accampamento, unendosi, nelle ore del fresco riposo, in sodalizio conviviale, fuori delle preoccupazioni di grado e d'incarico. Solo in un reparto di volontari, gente d'ogni età e provenienza, poteva darsi un caso uguale, senza danno alla disciplina anzi con un allegro rafforzamento del modo col quale ognuno accettava e viveva la grande avventura e i suoi doveri. Quell'epico mangiare, la sera dopo, avrebbe anche festeggiato la notizia del prossimo sbarco di cento e più autocarri che dovevano finalmente portarci a combattere.

Ognuno avrebbe recato al festino il suo contributo. Noi, gli «intellettuali», eravamo soltanto dei graduati: e ci limitavamo ad offrire alloggio, su quelle assi e sotto quella frascata un po' fuori dell'accampamento; e i lumi, i Petromax che servivano a stenografare e battere a macchina le intercettazioni radiofoniche notturne. Il contributo dei cacciatori già era lì; soltanto, per i vini si aspettava il momento del gran pasto; non fidandosi alcuno a fare anticipata consegna.

Supino in una branda vacillante, lo lasciavo che i nodi delle funicelle con cui avevo sostituito il telo lacero m'entrassero a fondo nella carne della schiena. Sudavo spiacevolmente; e spiacevolmente ascoltavo l'odioso mio corpo. Ero troppo sposato per muovermi di lì. E dove sarei andato? Mancava quasi un'ora al tramonto e il sole mitragliava ancora diffusamente l'accampamento e la prossima boscaglia. Fuori, avrei sentito più forti i tanfi delle cucine e dei «tucul». Avrei sudato meno, ma l'ombra corta delle tende e dei cespugli non m'avrebbe difeso dalla rampa del riverbero.

Tutto solo nella tenda immersa in una luce rossastra e affocata, stavo a sentire se lo stordimento la cui ero stato colto il giorno prima tornando dai tiri presso il mare m'avrebbe di nuovo invaso; se il chinino di cui m'ero rimpinzato avrebbe immesso nelle mie orecchie il fischio di locomotiva di cui la mia testa aveva rintronato tutta notte e gran parte della mattinata in quel primo, e speravo ultimo, accesso d'una strana febbre.

Per convincermi a cercar ricovero in infermeria, i compagni dell'Arca avevano discorso di un mio frequente strepito nel sonno: «Vedo un animale giallo!». Tra lo scherzoso e il preoccupato, parlavano di delirio; ma io non volevo riconoscermi malato. E non lo ero. Un'improvvisa febbre di origine reumatica: com'era venuta sarebbe scomparsa. Due notti di seguito avevo dormito sotto la frascata sulle tavole del prossimo banchetto; unico modo per salvarmi dalla tortura delle pulci di cui pullulava la sabbia nella tenda. L'umidità pesante del «Tangabil» m'era entrata dentro: ecco tutto. Non volevo ammalarmi; e, difatti, la febbre non accennava a tornare.

Ciascuno per sue faccende, i compagni erano usciti con la promessa di non dir niente a nessuno del mio stato... «C'è in gioco — pensavo — la partenza con la "Colonna volante". Chissà cosa son capaci di trovarmi. Quattro mesi di insabbiamento e proprio all'ultimo finire in ospedale, in una nave lenta tornarmene in Italia mentre gli altri correranno su e giù per quest'Africa di cui non ho visto che un estremo e arido lembo... Ma sì, tra quelle piume si muove qualcosa. Non può essere aria: aria non ce n'è più in questo inferno. Sarà la talpa nera...».

Guardai il punto, nel fondo della tenda, dove giornalmente si producevano le tane scavate da un grosso roscicante nero — talpa o topo, non sapevamo — per infliggere, come altre bestiole della sabbia, lucertoloni, serpenti, scorpioni e formiche, la sua audace e spaurita compagnia a noi e alle nostre pagnotte. L'ultimo buco era stato coperto da qualcuno, con una assicella. «E poi, che ci farebbe una

bestiola viva tra quegli animali morti?».

Seguito dai due «argentini» che recavano una cassetta di scatole di frutta in conserva, entrò in quella Ganni, il più anziano e più ragazzino di tutti noi, comandante dell'irramobile Arca: — T'ho portata una San Pellegrino, per scarico di coscienza. Ma, se mi dai retta, ci pigli invece una sbronza. Ragion per cui, ho fatto anticipare la consegna d'un flasco.

— Ganni, tra quelle bestie si muove qualcosa.

— Già. Un animale giallo! — e mi sogguardò che la febbre mi desse di nuovo le travaggele. Poi guardò la cassa e dette un balzo: — Oh, poverino! Non è morto. E' uno scoiattolo. Lo prese in mano; e la bestiola squitti: — Guarda: l'han colpito alla testa. E' rimasto intontito, e ora rinviena. Che ne facciamo? Volavo disegnargli. Sai, un disegno fine fine, preciso preciso, pelo per pelo, alla cinese. E' bellissimo. Ma se è vivo non starà fermo. Che ne facciamo?

Lo scoiattolo batteva disperatamente l'aria con le zampe unghiate. Qualche goccia di sangue raggrumato gli metteva, su una tempia, un grosso rubino opaco. Sembrava che da una tavolozza ad olio fosse schizzata su una stampa elegante un'irragionevole spatolata di colore.

— Sergente, se cammina ancora lasciatelo andare — intervenne uno degli «argentini». — Tanto, con l'altra caccia ci lega poco.

Mi venne in mente che spesso, tra i visitatori della tenda, avevo intravisto qualche altro svelto e vivace scoiattolo, abitante nei vicini cespugli. Unì la mia preghiera: — Ma sì, prova a guardare se cammina ancora. Poco fuori di qui troverà degli amici — e, con uno sforzo, vincendo il giramento di testa che l'alzarmi dalla branda mi procurava, mi feci anch'io sul limitare dell'Arca.

Coricata delicatamente sulla sabbia morbida, la bestiola annaspò un poco, incerta da che parte rizzarsi; poi si mise sulle zampe e annusò l'aria. La sua pellicetta, tremando minutamente per la grande paura, si autolisciava. Il musino si muoveva risoluto ed inquieto, a destra e a sinistra. Quell'incertezza aveva qualcosa di falso, nella svelta bestiola, qualcosa di inatteso e irregolare. Infine si decise: scattò velocissima e andò a battere il capo, con forza, in un piovolo della cassa delle provviste, ricadendo a terra dove rimaste stordita.

— Ma che fai, stupido! — esclamò Ganni. — Non sai più camminare?

— Està orbo, el pobrecito, — intervenne l'altro «argentino», sottovoce. E ribadì più forte, per comprimere e superare il suo e il nostro improvviso sentimento d'orrore e pietà: — Non ci vede. Sarebbe meglio ammazzarlo.

— No! — scattò Ganni, ribellando.

dosi. Riprese in mano la bestiola, uscì dalla tenda, a guardarla in piena luce. Ci facemmo tutti intorno a lui. Il buco del pallino era nella tempia destra, poco sopra la palpebra; gli occhietti, aperti tutti e due, parevan contemplare cose più lontane di noi con un che di immobilmemente vitreo. Gianni vi passò un dito sopra: le palpebre rimasero aperte.

— E' cieco, — confermò; — e ci guardò perplesso come per chiedere, a se più che a noi, il da farsi.

— Può ancora guarire, — decise. Le bestie hanno delle risorse. Fretolosamente, come se gli scottasse le mani, rimise lo scoiattolo sulla sabbia.

Era rinvenuto. Ripartì di balzo, verso la vicina boscaglia; ma invece di procedere in linea retta fece un largo semicerchio, tornando al luogo di partenza, finché non urtò di nuovo col muso in un tronco sporgente dal suolo. Allora si mise a zig-zagare di qua e di là, rifacendo i propri passi le mille volte, freneticamente agitato, per un tempo che mi parve lungo un'eternità. All'improvviso, mentre noi guardavamo, immobili e silenziosi, quella cieca fuga dal nulla nella nulla, scese il tramonto. Una grande nuvola, che copriva mezzo cielo verso il mare, si colorava, nel bianco, di tutti gli esagerati colori della sera africana. Il rosso della sabbia si patinava di sfumature violette; i cespugli prendevan l'aspetto irrealistico, e cristallino, di tutte le sere.

Lo scoiattolo continuava a correre disperatamente in qua e in là, senza meta, cercando invano di uscire dalla incomprensibile notte in cui si trovava immerso. Ogni volta che urtava col capo o il corpo in qualche ostacolo, ruzzolava, girava su se stesso, si fermava, annusava l'aria incerto, per ripartire veloce, squittendo con modo istericamente infantile. Infine, incontrato per caso una sorta di viottolo a corridoio, in pendio tra due dune, venne da esso condotto a un fossato buio e profondo, fetente di formiche cadaveriche, dove i cuccinieri buttavan le bottiglie rotte e i rifiuti della mensa ufficiali.

Vi precipitò a piombo, tonfando, come un sasso, su una latta vuota, e giacque là, tra vetri rotti e sterpi secchi, scosso da un fremito incessante, di tanto in tanto lagnandosi, finché non cadde, tutta ad un tratto secondo il solito, l'oscurità, che lo nascose alla nostra taciturna e inutile pena.

Sarebbe stato meglio ammazzarlo, — riepilogò l'argentino, avviandosi alla cassa della cacciagione. Nessuno gli rispose; ma sapevamo che neanche lui sarebbe stato capace di farlo.

Non si trattava che di un animalletto al quale, sano, ognuno di noi avrebbe volentieri sparato un bel colpo, che lo inchiodasse fermo nella sabbia.



«Chi fa le fossette sulle gote si sposa senza dote», dice il proverbio. Ma questa giovane si sposerebbe anche senza fossette: le basterebbe il suo luminosissimo e simpatico Sorriso Durban's.

Non dimenticate che il meraviglioso Sapone di Bellezza Durban's, la cui spuma profumata tratta la pelle come una crema, è sempre in vendita a sole 100 lire!

# SACERDOTI ALLA PROVA

## L'ALTRO NEMICO

III.

**N**ON sembrava scritta sulla sabbia la speranza, che molti nutrivano, di una pacifica convivenza dopo la liberazione fra le forze cattoliche e quelle che si definivano social-comuniste, nella vallata del Senio. I Sacerdoti in particolare, essendo stati al centro dell'attività di soccorso a favore delle popolazioni, avrebbero dovuto un po' raccogliere i frutti della loro opera. Venuta la liberazione le cose invece cambiarono. Erano scesi gli uomini della montagna. Non li conosceva nessuno o meglio si videro spuntare, vantando ogni diritto, uomini che, magari fino allora, non avevano brillato per volontà di lavorare. Ricordo di un certo Zanotti, che a Riolo Bagni aveva fatto il mercato nero della carne, quando colle sporte di casa in casa, dopo la liberazione fu portato sugli scudi, perché aveva provveduto ai rifornimenti degli assediati. Gli uffici pubblici di tutti i comuni della vallata del Senio erano stati riempiti di gente che non sapeva fare una «O» con un bicchiere, se non gridare, battere i pugni sul tavolo e usare la fatidica frase: «Sono venti anni che noi soffriamo...». C'erano stati perfino dei tentativi di sloggiare i medici e i farmacisti, ma queste epurazioni non incontrarono neppure il beneplacito delle popolazioni più «rosse». Questa azione era il prodotto di piani elaborati nelle sedute in montagna, le quali, più che contemplare l'attività da svolgersi nel momento, erano proiettate verso il modo come amministrare i paesi a liberazione avvenuta. Non appena giunti nei centri abitati, questi teorici del comunismo che si erano preparati in montagna, piantarono le cellule, attirando i giovani soprattutto coi divertimenti. L'estate del 1945 fu quella in cui la vallata del Senio registrò il maggior numero di balli a sotto fondo politico. Se ne svolgevano perfino nelle famiglie. Un attivista organizzava un trattenimento che aveva tutta l'aria di non nascondere reconditi scopi politici; quando l'atmosfera si era un po' riscaldata usciva fuori l'attivista, che impiantava un piccolo discorso, nel quale o si chiedevano soldi per l'Unità o si chiedeva l'iscrizione al partito: ho detto partito non senza intenzione; perché cura di questi attivisti fu quella di inserirsi rapidamente nella psicologia del partito unico ancora diffuso fra la gente. Sì, c'era una piccola differenza, la bandiera da nera era divenuta rossa, ma la psicologia del partito unico era bene conservata.

In Chiesa la gente cominciò a diradarsi, anche se un certo ossequio formale verso il Sacerdote pure i comunisti tendevano a mantenere. A Bagnara di Romagna a quel Don Alberto Mongardi, che abbiamo ricordato la volta scorsa, fu la stessa giunta consultiva popolare a proporre la consegna della medaglia di argento al Valore Civile, e la motivazione parlava chiaro: «...in quel tempo difficile, amaro, uno solo di essi videro sempre presso ogni afflitto a fianco di ogni famiglia, fosse o non fosse di Chiesa...»: questo un brano illustrativo dell'opera di Don Alberto, scritta nella motivazione, che porta la firma di Beltrami, Golinelli, ecc., esponenti comunisti locali. Ma unitamente a questa deferenza formale c'era la lotta sorda

per allontanare i fedeli dalla Chiesa. Ad Alfonsine i comunisti credevano che l'edificio sacro non si ricostruisse più: tanto è vero che dalle mac-

rie portarono via le pietre per costruire la sede della loro sezione e le Chiese, come vi dicemmo, erano state interamente distrutte. Dovet-

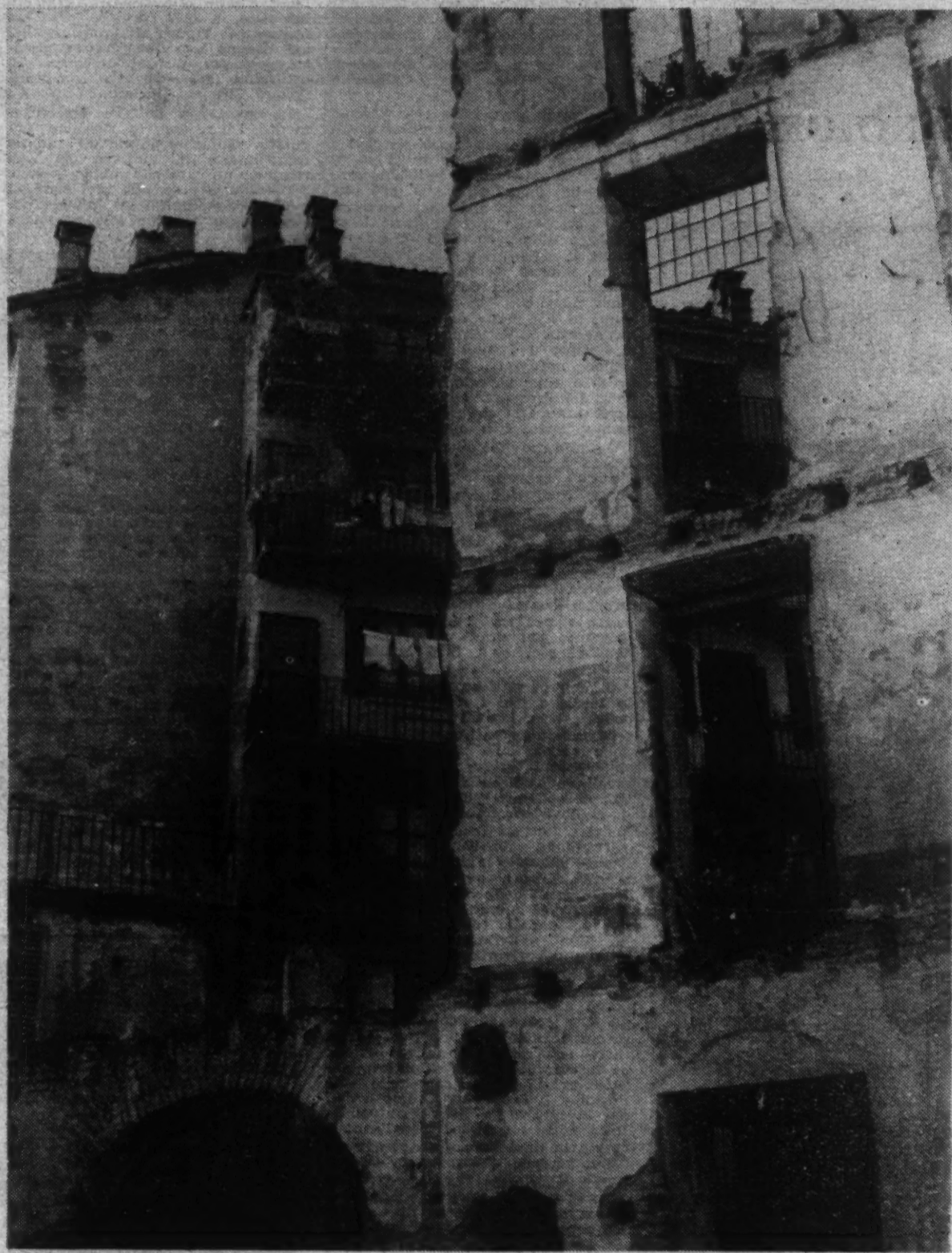
tero cominciare gli stessi Sacerdoti ad ammuchiare le pietre, che venivano recuperate ed a costruire piccole baracche dove radunare i pochi fedeli. L'assenza dalla Chiesa era però determinata dalla mancanza della volontà di frequentare la casa del Signore, sia pure ubicata in posto di sfollamento. Era una mentalità fatta di rispetto umano, di ribellione alla Religione, che si andava diffondendo: soltanto tre o quattro uomini frequentavano le funzioni religiose; altri invece stavano fuori, alcuni sulla porta della Chiesa, mezzo capo fuori e mezzo dentro. Non era infrequente che i capi comunisti all'ora delle funzioni religiose si mostrassero davanti al sagrato di molte Chiese, specialmente di quelle di campagna; stavano lì con aria indagatrice come per control-

lare chi entrava; e ciò era spesso sufficiente per fare retrocedere i pavid. Certo è che nello schedario delle sezioni comuniste o almeno nei cervelli dei capi c'era una netta classificazione delle persone che andavano in Chiesa e di quelle che non vi andavano: l'operaio o il contadino che si recava in Chiesa era guardato con sospetto, lo si considerava proletario con riserva, un mezzo venduto al prete, cioè ai ricchi.

I comunisti cominciarono a dire che i Sacerdoti non erano più quelli del tempo della invasione tedesca. I preti del Senio erano rimasti sempre quelli; il cambiamento era venuto dall'altra parte. I Sacerdoti, in verità, non potevano accettare un punto di vista come quello espresso in una seduta — alla quale partecipava il Parroco — del C.L.N. di un paese di cui trascuro il nome: ad un certo punto saltò fuori un giovane, il quale, ricordando che in altri paesi erano stati «giustiziati» dei fascisti, disse: «Bisognerà che cominciamo anche noi a fare qualcosa...». Era un punto di vista inaccettabile a colui che non deve avere fra i suoi sentimenti la vendetta. In questo senso si poteva considerare che il Sacerdote, nella vallata del Senio, dopo la liberazione, fosse «passato dall'altra parte», cioè verso coloro la cui vita era in pericolo: ma era passato per una valutazione di ordine cristiano e diciamo pure umano; e così fu questo povero prete del Senio a intervenire per mitigare una azione che minacciava di andare perfino oltre i confini della rappresaglia; di certo fu un Sacerdote a portare all'ospedale un ex commissario politico che una raffica di mitra aveva lasciato moribondo lungo un fosso. Nessuno, in quel clima di paura — che l'azione inconsiderata di certi esponenti fanatici aveva diffuso — poteva dire una parola o fare un gesto; certo fu un Sacerdote che seppellì con una carriola un giovane rotolato sotto le raffiche di un mitra pieno di odio e di passionalità che avevano fatto degenerare nei confini dell'assurdo la contesa politica. Era un clima appesantito e reso duro dal principio che i comunisti avevano adottato di monopolizzare, con un esclusivismo che non ammetteva compromessi, ogni cosa: le cooperative, i bar, cinema ed i teatri, i doposcuola e lo sport, perfino le imprese funebri. A distanza di vari anni, la rievocazione di certi aspetti di quei giorni assume dei caratteri perfino grotteschi. Si ricorda di un paese dell'alta vallata del Senio in cui la D. C. riuscì, dopo tanti mesi di lotta, a spuntarla nell'organizzazione del suo primo comizio; i comunisti, che avevano l'amministrazione, diedero il permesso ad un patto, che l'oratore parlasse davanti al caffè gestito da una cooperativa rossa e presenti in veste di «censori» gli stessi capicella. Fu una scena buffa; l'oratore, un faccendoso avvocato, cominciò, stando appoggiato ad un tavolino, mentre tutti intorno e alle finestre i «capocella» sorvegliavano, a fare una lunga dissertazione paesaggistica: i leggeri contorni dei monti, le brine azzurrine, il profumo selvaggio delle valli, ecc.; ed a questa descrizione uno dei capi comunisti era, si vede, particolarmente sensibile, tanto che, braccia conserte, annuiva con ampi cenni del capo: quando l'oratore parlò del bianco dei fiori e dei gorgheggi degli uccelli, che «ricordavano S. Francesco», ah, ah, l'accento dovette risultare troppo «biancofiore» e sgradiato all'orecchio del capo comunista, perché questi smise di accondiscendere col capo e cominciò a guardare nero l'oratore democristiano, il quale poté concludere il suo discorso in forza di immensa spigliatura nel campo della letteratura aulica e in quello botanico. Pascoli e Panzini avranno ammiccato, forse, fra le nubi.

Fu la prima voce che ruppe una monotona corazzata. E molti ascoltatori, andando a casa, segnarono quella data nel calendario.

GUSTAVO SELVA



Tetre occhiate vuote tra pareti rimaste come quinte in un pericoloso equilibrio a dominare le strade delle cittadine nelle quali la furia della guerra non ha risparmiato colpi.

(Continuazione della pag. 4)

divisione non è mai stata fatta. E' inutile e dannoso avere i capitali in un luogo, gli uomini in un altro e le terre ancora in un altro. Qual'è la convenienza di questa divisione sia pure per quella che è creduta la zona di prosperità del presente?

— Le nazionalità e ancora più il nazionalismo, rompono l'universalità del problema...

— Quando io passo in volo sulle vergini praterie e sulle infirmità distese incolte, per esempio intorno alle Ande, dove non è uomo né bestie per centinaia di chilometri, vedo un lago di latte, dei monti di formaggio, delle colline di burro, che potrebbero essere prodotti se quelle terre fossero aperte agli emigranti, alle braccia esuberanti italiane. Vedo un sistema di montagne di grano che potrebbe essere prodotto dai contadini che mancano in quelle zone prive di segno umano.

— Qual'è dunque il suo compito nei riguardi dell'emigrazione?

— Il nostro compito di uomini della Chiesa è di riuscire a superare la diffidenza dei Governi e delle popolazioni locali nei riguardi dell'emigrante. A sfatare per quanto è possibile la leggenda nata

## Dio ha creato un mondo vasto per tutti

e cresciuta quando l'uomo non lavorava la terra, che in meno si è, più si mangia. Mentre è esattamente il contrario. Ormai le zone depresse coincidono quasi sempre con le zone spopolate. Si nota tuttavia un lento ma sicuro miglioramento nell'America Latina che va smobilizzando la primitiva mentalità ostile. Tale smobilizzazione psicologica avrà una sicura ripercussione sulle leggi restrittive in atto sull'emigrazione.

— Oltre una ragione di principio di carità, vi è per la Chiesa qualche altra ragione di dettaglio che le faceva perorare la causa dell'Emigrante?

— Non fosse altro, basterebbe per tutte, il fatto che i figli degli emigrati sono una riserva preziosa per le vocazioni religiose. Ed è naturale! Sono stati aiutati i loro padri, le loro famiglie, loro stessi, perché non sentano prepotente, il bisogno di mettersi a disposizione della Chiesa. Ciò avviene per esempio, nel Rio Grande do Sul.

— Esistono, oltre quelle che parlano dal terrore della disoccupazione propria; esistono altre cause obiettive per giustificare la chiusura dell'emigrazione di ormai troppi Stati?

— Anzitutto la ragione della specializzazione che, tolti pochi casi, non esiste negli emigranti italiani. Per quanto, come so anch'io, si faccia di tutto coi corsi di riqualificazione, la specializzazione richiesta laggiù è di un carattere più alto e impegnativo. Naturalmente bisogna aggiungere l'impreparazione psicologica. Inutile e dannoso che l'emigrante creda nelle fortune subitane e rapidissime. Si dovrebbe divulgare la storia delle sofferenze patite dagli emigrati che oggi, dopo tanti anni di fatiche, si trovano bene.

— L'emigrazione controllata dallo Stato è più atta alla resistenza?

— Obiettivamente è un bene ed è un male. Un emigrante troppo aiutato è sempre un individuo sprovvisto di quella particolare psi-

cologia necessaria per tener duro, malgrado tutto, sul posto.

— Attualmente, quali sono gli sbocchi che si possono aprire agli italiani?

— Molti, ma a patto che sia totalmente smobilizzata la mentalità dei «pochi per star meglio». Mentalità, purtroppo, comune anche a popoli che non possono chiamarsi arretrati o primitivi. Ed è qui che si rive la il compito particolare della Chiesa: influire con tutta la sua forza e con l'intero suo peso affinché le barriere psicologiche crollino davanti al bisogno e all'opportunità di attingere insieme alla creazione di Dio, affinché l'uomo trovi il luogo meno angusto e più adatto per dare a se stesso e agli altri una sia pur modesta prosperità. Il contrario significherebbe credere che Dio ha creato un mondo ristretto per una eccessiva crescita e moltiplicazione delle famiglie e dei popoli. Volando, fra breve, sulle grandi distanze africane, io avrò ancora una volta la plastica

dimostrazione, come in un Atlante spiancato sotto le eliche, del come e del quanto l'uomo abbia combattuto per impedire al suo simile di attingere alla generosità della Creazione.

## ECZEMA

Psoriasi - Scorsi - Crosta lattea  
Una nuova cura con la TINTURA  
BONASSI - Guarnizioni documentate  
Chiedete Opuscolo «O» - Gratis al  
Laboratorio BO ASSI - Via Fidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72388



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

# SPORT

## UN SUCCESSO PAGATO A CARO PREZZO

La soddisfazione per il successo conseguito dai piloti e dalle macchine d'Italia alla quarta edizione della Carrera panamericana non può compensare e non compensa l'altissimo prezzo che per il raggiungimento dell'affermazione è stato pagato. I lettori sanno che ben tre corridori italiani — Stagnoli, Scotuzzi e Bonetto — sono caduti nel corso della manifestazione, mentre sei persone, hanno perduto la vita nel generoso tentativo di arrecare soccorso all'equipaggio di una macchina ribaltata e questo tragico bilancio fa passare in seconda linea qualunque altro fattore d'ordine sportivo e commerciale.

Non staremo a ripetere oggi quello che abbiamo più volte sostenuto in merito alle corse automobilistiche su strada — i cui regolamenti vanno riveduti e aggiornati alla luce del sempre maggiore rendimento dei mezzi meccanici — ma dobbiamo sottolineare il dovere che hanno gli organizzatori delle manifestazioni, sia in circuito che stradali, di prevedere tutto quanto è umanamente prevedibile, e, cioè, innanzi tutto, eliminare o segnalare efficacemente le numerose insidie del percorso, e, secondariamente, far sì che all'eventuale concorrente infortunato vengano arrecati immediatamente tutti i soccorsi necessari. Alla Carrera, invece, com'è noto, Bonetto è finito fuori strada per aver affrontato una cunetta — che come ha ricordato Bracco — costituì un grave pericolo anche nella edizione 1953 della stessa corsa, non solo, ma dopo l'incidente, il povero corridore è rimasto sulla macchina, divenuta ormai una bara, perché nessuno osava attraversare la strada sulla quale continuavano a sfrecciare gli altri concorrenti a oltre 200 Km. all'ora. Purtroppo, per Bonetto non

c'era niente da fare, essendo egli deceduto sul colpo, ma se una possibilità di salvezza ci fosse stata, il ritmo della gara l'avrebbe inesorabilmente frustrata. Eppure, quando in una qualunque città, transita o un'ambulanza o una macchina dei vigili, tutta la circolazione viene immediatamente arrestata, in base a un principio di umanità e di solidarietà naturale fra gente civile. Perché la stessa cosa non si può fare e non si fa per le corse?

E una buona volta — com'è stato, sostenuto anche da altri — si prendano provvedimenti contro gli organizzatori, quando risulti che le sanguinose sciagure che funestano le corse automobilistiche, sono imputabili alla mancata attuazione delle misure di sicurezza che la logica e l'umanità impongono.

La vittoria delle «Lancia», la conquista da parte della «Ferrari» del titolo mondiale della categoria sport sono risultati importanti, ma tutto questo non toglie che la vera vincitrice della «Carrera» sia stata la morte.

### FRA «INTER» E «FIORENTINA»

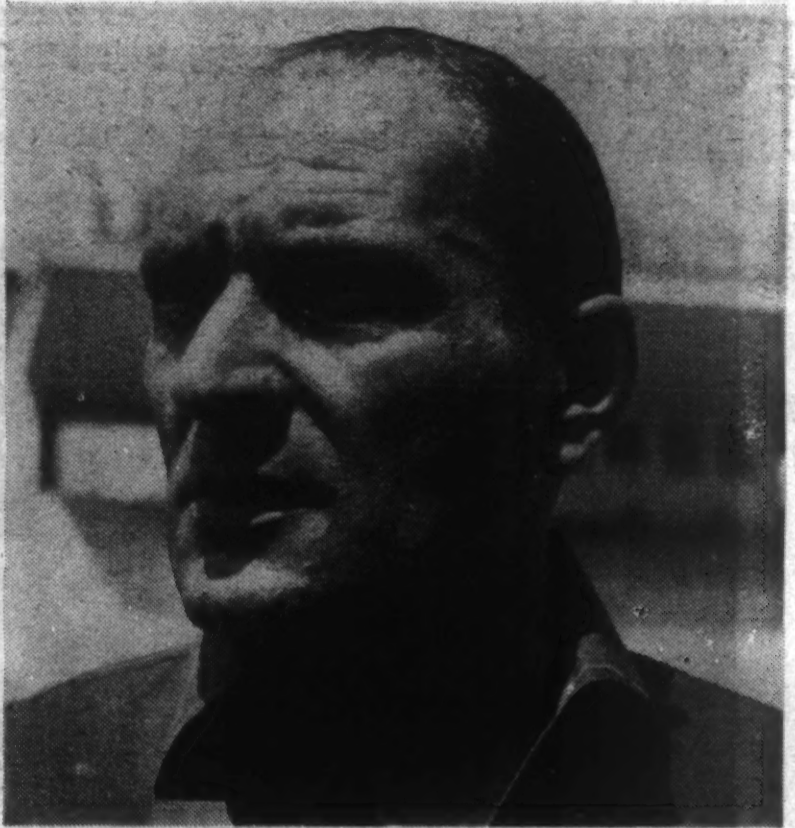
Nella nostra ultima rassegna dedicata al campionato italiano di calcio serie A, dicemmo che se l'«Inter» fosse riuscita a superare imbattuta il confronto fuori casa con quella che fino a ieri era la sua diretta rivale, la «Juventus», ben difficile sarebbe stato ostacolare la marcia dei campioni d'Italia verso la conquista del titolo di campione d'inverno, quello, cioè, che sia pure non ufficialmente, viene attribuito alla squadra prima classificata alla fine del girone di andata. Ora, come i lettori sanno, domenica 22 l'«Inter» ha chiuso alla pari con la «Juventus» e ha

potuto mantenere, così, un vantaggio, indubbiamente, di stretta misura (un solo punto), ma non facilmente colmabile. L'«Inter» (che si trova a 16 punti), infatti, su sette partite che mancano alla chiusura del girone, di veramente dure ne ha una sola, quella di domenica 29 contro il «Napoli» (14), ma in compenso, i campioni disputeranno l'incontro in questione in casa propria e questo rende l'impresa un po' meno pericolosa, anche se è vero che la compagine napoletana è molto temibile nei confronti esterni. Dopo il 29, l'«Inter» avrà tre partite casalinghe — contro l'«Udinese» (6), il «Genoa» (6) e il «Palermo» (7) — e tre trasferte — sui campi del «Novara» (10), del «Torino» (7) e della «Triestina» (8) — tutte, come si vede, non certo eccessivamente preoccupanti.

La «Juventus», invece, il 29 sarà ospite della fortissima «Spal» (10) e se per l'«Inter» le speranze di vittoria o di pareggio, nella stessa giornata, appaiono abbastanza consistenti, per la squadra torinese non si può dire la stessa cosa. Comunque, ammesso che le due rivali raggiungano un pareggio per ciascuna, la situazione, agli effetti della classifica, resterebbe immutata. La «Juventus», poi, nelle successive 6 giornate, deve disputare, a sua volta, tre incontri casalinghi — contro la «Roma» (13), il «Novara» e l'«Atalanta» (5) — e tre esterni — sui campi del «Milan» (13), del «Palermo» e del «Napoli» — e, come è evidente, non tutti facili, anzi, alcuni piuttosto difficili, come quelli con la «Roma», col «Milan» e col «Napoli». L'«Inter», dunque, potrebbe attendere con fiducia il traguardo del 17 gennaio — il giorno in cui si concluderà il girone — visto che la «Juventus» ha un calendario abbastanza severo, ma da domenica scorsa, fra le due s'è interposto il terzo incomodo, costituito dalla «Fiorentina», la quale, con la vittoria esterna sulla «Lazio» (8), ha raggiunto la squadra torinese a quota 14 e si è insediata al secondo posto «ex aequo» a un solo punto dalla prima classificata. Non solo, ma il 29, fra le tre prime squadre in classifica, la «Fiorentina» è quella che ha il compito meno difficile, dovendo giocare sul proprio campo contro la «Triestina». E se la squadra della Città del giglio uscirà vittoriosa da detto confronto — com'è molto probabile — e se l'«Inter» dovesse pareggiare col «Napoli», i campioni d'Italia, allora, non sarebbero più soli al comando della classifica, ma si troverebbero a quota 17, alla pari con i fiorentini. Se le cose andassero così — e peggio ancora se a Milano il «Napoli» dovesse prevalere — per l'«Inter» sarebbero guai, perché nelle sei ultime giornate del girone d'andata la «Fiorentina» ha 4 partite in casa — col «Milan», col «Torino», con la «Sampdoria» e con l'«Atalanta» — non tutte, com'è facile constatare, pericolose — e due incontri esterni — sui campi della «Spal» e dell'«Udinese» — il secondo dei quali non proprio preoccupante.

Stando così la situazione, l'«Inter», dovrà compiere domenica 29 il massimo sforzo, perché una semplice battuta d'arresto, costituita da un pareggio, potrebbe significare se non proprio la perdita della speranza, certamente un notevole minor numero di probabilità di conservare il primo posto fino alla fine del girone.

CESARE CARLETTI



Stagnoli, Scotuzzi e Bonetto hanno bagnato di sangue italiano le strade della «Carrera». Le salme dei tre italiani e quelle dei sei spettatori deceduti, sono un atto di accusa contro questo genere di corse — ove si raggiungono velocità folli — che costituiscono una sfida alla vita.



Dopo aver vinto tre tappe ed essersi imposto tra i migliori piloti in gara, Taruffi si è classificato secondo nella IV «Carrera panamericana» vinta dall'argentino Manuel Fangio, grazie ad una corsa regolarissima.



L'Inter è andata a prendersi un preziosissimo punto a Torino sul campo della Juventus. La partita, svoltasi alla presenza di più di 70.000 spettatori è stata assai avvincente sia dal lato tecnico che agonistico.

### ITALIA

Alla Camera italiana si è conclusa la discussione sulle interpellanze e interrogazioni presentate dai deputati sulla questione triestina. La maggioranza ha dato il suo consenso all'opera che il Governo svolge in argomento. Nel suo discorso, l'on. Pella, dopo aver fatto la storia degli incidenti del 5 e 6 novembre, ha affermato che la soluzione del problema triestino non può essere cercata al di fuori della politica di cooperazione atlantica ed europeistica. Di fronte alle voci di conferenza il Presidente ha dichiarato di dover mantenere il riserbo al quale i Governi si sono impegnati; comunque ha aggiunto che nella sua azione il Governo terrà fermi i seguenti punti: riconoscere una soluzione che riguarda l'intero territorio e in nessun caso la sola zona A; pur non escludendo altre formule, il Governo considera ancora oggi che il plebiscito rappresenta l'unico rimedio per risolvere il problema; la decisione dell'8 ottobre scorso deve restare in ogni caso ferma e irrevocabile; ritenere indispensabile una accurata preparazione per evitare i rischi che deriverebbero da una mancata riuscita della fase risolutiva per Trieste.

«Il Governo — ha concluso l'on. Pella — si impegna a servire contemporaneamente la causa della giustizia, della pace revocabile; ritenere indispensabile una passione che solo nel senso della responsabilità trova il suo limite, per avvicinare il giorno in cui il tricolore potrà essere di nuovo a Trieste e nel suo territorio».

A Trieste si susseguono le dimostrazioni dei disoccupati. In una delle maggiori, circa cinquecento lavoratori, agitando dei cuscini in aria e gridando «abbiamo fame!» si sono recati in corteo alla sede del Comando alleato, chiedendo di parlare al gen. Winterton. Questi si è rifiutato di ricevere una loro delega-

# I GIORNI

zione. I dimostranti, quindi, hanno domandato di poter parlare al Consigliere politico italiano presso il Comando alleato. Ma anche questa domanda è stata respinta. Allora i dimostranti si sono recati sotto il balcone dell'ufficio del gen. Winterton gridando «vogliamo lavoro, non promesse!».

La polizia civile, intervenuta numerosa, li ha dispersi. I disoccupati, allora, si sono portati verso il centro della città, sempre brandendo cuscini in aria.

Il titolo di purezza del petrolio scoperto recentemente nel sottosuolo in contrada Pendente, nel comune di Ragusa, raggiunge 18 gradi. L'esame dei campioni è stato eseguito dal laboratorio chimico di Pittsburg, che ne ha comunicato l'esito alla Impresa che esegue i sondaggi. Il grado di purezza dei petroli estratti finora nel mondo non supera i 21 gradi.

### BELGIO

Due minatori italiani e uno polacco sono rimasti uccisi nel crollo di una galleria in una miniera di carbone nel Belgio. Altri due minatori, belgi, sono stati tratti in salvo e portati all'ospedale in gravissime condizioni.

### COREA

In Corea continuano le conferenze. Attualmente è in corso quella preliminare

a quella politica, che si dovrebbe tenere non si sa quando, non si sa dove, e ora non si sa neppure bene fra chi. Secondo l'ultima proposta comunista, infatti, vi dovrebbero partecipare anche i rappresentanti di 5 Paesi neutrali (U.R.S.S., India, Pakistan, Birmania e Indonesia), «per esporre il loro punto di vista».

Il prendere decisioni, però, spetterebbe esclusivamente ai delegati dei Paesi che hanno combattuto sul fronte coreano; i neutrali, quindi, non avrebbero diritto di voto.

Il capo della delegazione comunista, Ki Sok Bok, ha detto che la proposta offre le maggiori garanzie per l'andamento della Conferenza politica, poiché questa deve occuparsi non solo dei belligeranti, ma anche del ristabilimento dei rapporti normali fra i Paesi dell'Estremo Oriente e del consolidamento della pace nel mondo».

### PERSIA

In Persia prosegue, invece, il processo contro Mossadeq. Il Pubblico Ministero, gen. Hussein Azemodah, ha chiesto che l'ex Presidente del Consiglio e l'altro imputato, il gen. Riahi, siano condannati alla pena di morte mediante impiccagione. Il Sovrano, però, ha tenuto a mettere in evidenza, in un colloquio avuto col Primo Ministro Zahedi, che a suo parere occorre non dimenticare che Mossadeq,

sebbene incriminato per aver operato di recente ai danni della Costituzione ha, peraltro, manifestato solerzia in passato nel servire gli interessi del popolo iraniano. Lo Scia quindi ha rilevato di non gradire che il tribunale militare usi contro Mossadeq il termine di traditore.

### INGHILTERRA

Con 288 voti contro 38, la Camera dei Comuni inglese ha approvato una mozione del Governo per la riconferma del servizio militare obbligatorio in tempo di pace per un periodo di cinque anni. L'obbligo del servizio militare in periodo di pace fu decretato, per la prima volta nella storia inglese, dal Governo laburista nel 1948.

### RUSSIA

La Pravda ha criticato aspramente le autorità locali sovietiche preposte alla Pubblica Istruzione per il loro atteggiamento burocratico che danneggia la cultura. In molte scuole secondarie della Russia — denuncia il giornale — il numero degli allievi che si affermano è scarso e il livello di istruzione è basso. D'altra parte gli insegnanti sono costretti a dedicare troppo tempo a comizi, conferenze e altre attività, e trascurano quindi il loro dovere principale che è l'insegnamento. Ciò spiega molte cose.

### BIRMANIA

Attentati in Birmania: 15 morti, 23 feriti, 2 ufficiali di polizia mancanti, è il bilancio di una imboscata tesa da un gruppo di ribelli presso Zibingyi, ad un treno viaggiatori della linea Mandalay-Maymyo. I ribelli, che fanno parte delle forze comuniste operanti nella regione, avevano posto sui binari sei mine, che sono esplose al passaggio del treno. Fra i morti vi sono tre bambini.

# L'OSSERVATORE della DOMENICA

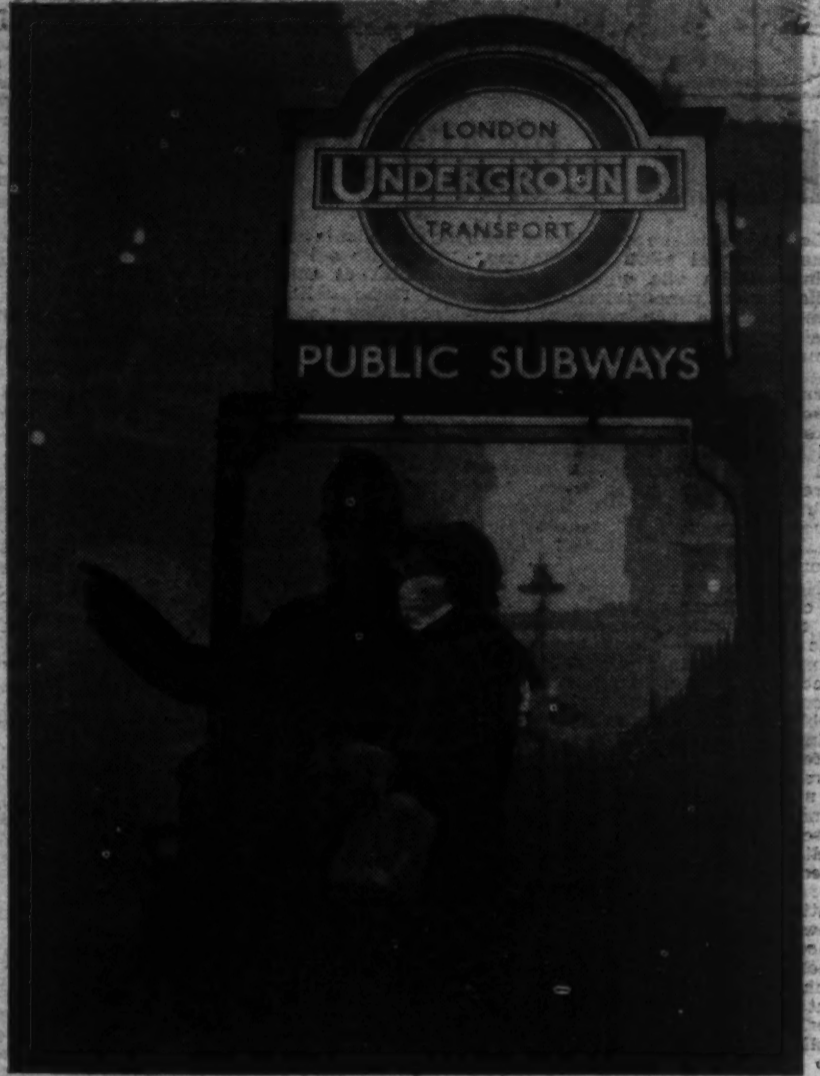


## FESTA DEGLI ALBERI

Il Ministro Salomone nella Festa degli alberi celebrata a Roma sulle pendici di Monte Mario, ha ricordato agli alunni delle scuole elementari quanto sia prezioso l'aiuto che le piante offrono all'uomo a patto che l'uomo le rispetti. Le sciagure in Calabria sono dovute infatti all'incauto disboscamento.

## NEBBIA MORTALE

Il flagello di Londra - la nebbia - è tornato a dare serie preoccupazioni. Mista con il fumo delle ciminiere diventa letale tanto che nella passata stagione invernale le vittime sono state varie migliaia. Per sottrarsi all'avvelenamento è stato imposto a tutti i cittadini l'uso di una maschera.



La guerra in Indocina continua con alti e bassi. Dopo l'offensiva francese e la controffensiva comunista che si sono neutralizzate a vicenda, è stata ripresa la tattica dei colpi di mano. Il Vice Presidente degli U.S.A. ha visitato le prime posizioni.



Nelle Filippine le elezioni si sono concluse con la schiacciante vittoria di Ramon Mag-saysay, capo del partito nazionalista e fervente cattolico. Il nuovo Presidente deve la sua popolarità alla strenua decisiva lotta contro i comunisti da lui definitivamente vinti.



Una strada ben diversa e contro i principi che mossero la vita del padre, è stata scelta dal figlio di Martin Bormann, il braccio destro di Hitler. Il giovane è ormai alla vigilia di essere ordinato sacerdote ad Innsbruck. La memoria del padre - scomparso misteriosamente dopo il crollo - sarà riscattata da una vita di apostolato per opera del figlio.



Quando si dice che lo stato comunista opprime l'individuo sino a stroncargli i più naturali affetti, sembra ripetere un luogo comune. Eppure ogni giorno al confine tra occidente e oriente, si registrano drammi. Alcuni francesi sono stati espulsi dall'URSS. La donna - a sinistra - ha dovuto lasciare marito e figlia.